

LA DOMENICA DEL CORRIERE

NEL REGNO ESTERO
Anno L. 5 - L. 10. -
Semestre » 2,75 » 5,25

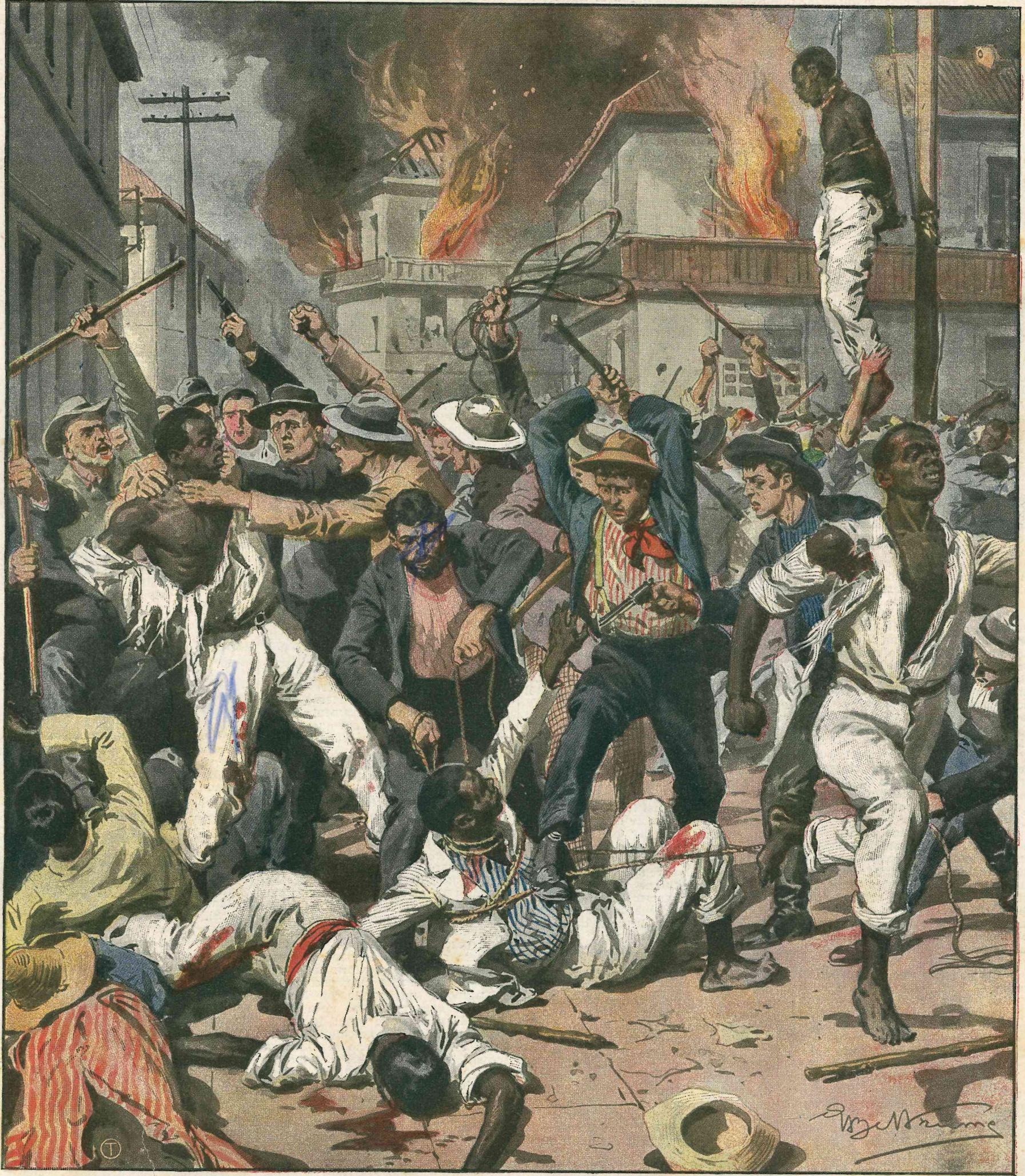
Si pubblica a Milano ogni Domenica
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera",

UFFICI DEL GIORNALE:
Via Solferino, 28
MILANO

Anno X. — N. 34.

23-30 Agosto 1908.

Centesimi 10 il numero.



La caccia ai negri a Springfield nell' Illinois: un episodio della lotta selvaggia.

(Disegno di A. Beltrame).

Il medico misterioso

Romanzo di HEADON HILL

Vedere num. preced. Proprietà esclusiva per l'Italia della Domenica - Vietata qualsiasi riproduzione.

Ella scese in fretta la scala, lasciando il secondo catenaccio fissato a metà, e avvicinatasi all'angolo del pavimento dov'era l'altra botola, rimase in ascolto. Aveva dimenticato Anna Watson, ma ora che si sentiva al sicuro in quella prigione trasformata in fortezza, il suo animo buono s'apri a un sentimento di pietà per quella donna che le aveva fatto del male, ma che forse soffriva ed era ferita davvero, come aveva detto Varndyke; e stava per chiamarla quando sopra la sua testa, dietro la botola che aveva allora munita di nuovo delle sue ferramenta, udì un rumore di passi e lo stridio dei catenacci che venivano aperti, poi delle orribili bestemmie: era Varndyke arrivato troppo tardi che tentava inutilmente di entrare. Rimase immobile in ascolto e le grida sotto la botola del pavimento ricominciarono e furono seguite dalla voce di Anna, dolorosa, disperata.

— Apri, Sergio, apri per pietà! — supplicava — non sono ancor morta ma sto per morire!... Non voglio morire in quest'oscurità... Aprimi, fammi vedere la luce e poi ammazzami, nessuno lo saprà... aprimi, non ne posso più!... —

Varndyke non poteva forse capire le parole, ma la voce arrivava certo fino a lui e doveva averla riconosciuta perchè Elena, inorridita, lo sentì vomitare imprecazioni e minacce orribili, chiudere di nuovo i catenacci ed allontanarsi di corsa.

CAPITOLO XXXX.

L'assedio.

Certa che egli non potesse raggiungere il passaggio sotterraneo tanto presto, Elena non esitò più a seguire l'impulso del suo animo pietoso, e mettendo in fretta una nuova candela nella lanterna, aprì la botola del pavimento e discese la scala a piuoli, in fondo alla quale intravvide una figura di donna accovacciata in terra.

Temendo ancora un tranello scese con precauzione altri due o tre gradini finchè la luce della lanterna, battendo sul viso di Anna Watson insanguinato e trasfigurato addirittura dal dolore e dalle lagrime, non le mostrò che non aveva nulla a temere. Scese allora in fretta fino a terra commossa da profonda pietà e si chinò sulla disgraziata che gemeva flocamente.

— Che cosa avete, poveretta? — le chiese con dolcezza.

Anna, che aveva esaurite le sue forze nell'ultimo grido per chiamare il fratello, la guardò fra le lagrime e mormorò debolmente:

— Mi ha quasi ammazzata perchè l'ho lasciata fuggire —

Elena la guardò con compassione e involontariamente paragonò l'elegante cameriera d'un tempo con quella povera infelice scarmigliata e sfnita, la cui testa sembrava essere stata battuta più volte con violenza contro le pareti di roccia, e che giaceva ora in terra senza forze. Tentò di farla alzare in piedi e le strappò un grido di dolore acutissimo: la disgraziata aveva una gamba rotta!

— Bisogna che vi porti su nella caverna — le disse dolcemente la fanciulla: — ma prima voglio andare a cercar qualche cosa per tenervi ferma la gamba ferita. —

— Aspettate — balbettò Anna. — Dove è Sergio? Non stava su con voi? —

Elena le disse in poche parole come l'aveva chiuso fuori prima dalla botola inferiore e poi dalla superiore e come egli, a pena intesa la voce della sorella, avesse lasciata in fretta la Torre.

— Fate presto allora! — rispose Anna tutta spaventata — Non ci

metterà molto a rientrare dalla parte inferiore del sotterraneo. Indovinerà che siete qui ad aiutarmi e farà il possibile per raggiungerci prima che possiate chiuderlo fuori di nuovo. —

Ma Elena non aveva bisogno di quella raccomandazione: salì in fretta nella caverna, tagliò due assicelle da un coperchio della cassa dove aveva trovati gli utensili da falegname e portatele giù subito, insieme a dei pezzi di corda, immobilizzò alla meglio la gamba rotta. Ma allora le si presentò una grave difficoltà: quella di far salire la scala ad Anna. Era già passata più di mezz'ora dalla partenza di Varndyke, e siccome costui s'era certo messo a correre, poteva arrivare da un momento all'altro, prima ch'ella riuscisse a portare la ferita nella sua prigione e a chiudersi dentro di nuovo. E allora?...

— Venite — disse ansiosamente, — sarà penoso per voi, capisco, ma cercherò d'aiutarvi e di farvi soffrire il meno possibile. —

Aiutò l'infelice ad alzarsi e dopo avere constatata la grave difficoltà di sostenerla, e quasi di doverla portar di peso su per la scala, aggiunse:

— Non credete sia meglio che vi lasci qui, ora che v'ho accomodata un poco la gamba ferita? Certo egli chiamerà gente per aiutarvi e per trasportarvi in casa sua. Vi lascerei la lanterna per non farvi stare all'oscuro. E poi... una volta uscita, potreste pensare a me ed aiutarmi... dopo quello che ho fatto per voi... —

Ma Anna l'interruppe con voce piena di terrore e di preghiera.

— Per carità non mi abbandonate, per quanto poco io meriti il vostro aiuto! Non conoscete Sergio: finirà di uccidermi a pena potrà avermi di nuovo fra le mani... Non uscirò viva di qui!... —

La povera fanciulla comprese che non c'era altro da fare se non rinnovare il tentativo e si mise coraggiosamente all'opera. Sarebbe difficile descrivere i dieci minuti di sforzi e di pene che le furono necessari per portar su la povera donna a cui ogni movimento strappava un grido di dolore, ma alla fine, esauste, ansanti, mezzo morte tutte e due, riuscirono a giungere all'apertura della botola e caddero affrante sul pavimento di pietra.

— Chiudete chiudete! — ebbe ancora la forza di dire Anna. — Sento il rumore dei suoi passi! —

Anche Elena udì; trascinandosi in terra fece a pena in tempo a spingere la botola e a chiudere il catenaccio, e poi svenne.

Quando tornò in sé, vide Anna che stesa a terra poco discosto, gemeva di dolore per le ferite al viso ed alla testa infiammate nel frattempo, e tornò bruscamente all'orrore della realtà. Ma forse fu un bene per lei che la vista di quella donna ferita ed implorante aiuto, venisse subito a distrarla dal pensiero delle sventure proprie. Con pietosa sollecitudine l'aiutò infatti a stendersi sulle grosse coperte che servivano da letto le bagnò le ferite, le preparò una fazzoletta di the e finalmente, quando un debole raggio di luce penetrando dal crepaccio della parete, annunciò l'alba, ebbe la soddisfazione di vederla addormentata. Allora, dopo aver esaminate le due botole per vedere se fossero ben chiuse ed aver teso l'orecchio per sentire se il nemico fosse nelle vicinanze, Elena si gettò anche lei sulle coperte per riposarsi un poco.

L'indomani, ch'era il giorno in cui Tommasino aveva seguito Varndyke — mandando a monte il suo tentativo di uccidere in treno Daniele Light. — passò senza incidenti e senza allarmi, ma fu del pari pieno d'apprensioni e di angoscia per Elena, che dovette continuare la sua opera d'infermiera presso Anna, in preda a forte febbre e a frequente delirio. Il giorno seguente passò nello stesso modo, ma verso sera le condizioni dell'ammalata migliorarono un poco e la misero in grado di

raccontare come fosse stata concitata a quel modo.

Constatata la fuga della prigioniera, Varndyke era corso verso il crepaccio ed aveva esaminato lo spago a cui Elena aveva affidato i suoi segnali di soccorso. L'aveva sciolto e lasciato cadere al di fuori e s'era poi voltato verso la sorella in aria così minacciosa che ella s'era data alla fuga dalla botola aperta e precipitandosi giù per la scala a piuoli in preda al terrore, non con la speranza di poter uscire dal sotterraneo che sapeva chiuso, ma per prolungare la sua vita almeno di qualche minuto. Egli l'aveva raggiunta nella galleria trasversale dove s'era rifugiata ed aveva dato libero sfogo alla sua vendetta, percuotendola a sangue e lasciandola in terra per morta.

— Per lui ho passata tutta intera la mia vita tremando di paura — concluse l'infelice — e l'ho aiutato in molte delle sue tristi imprese perchè sapevo che rifiutandomi a farlo m'avrebbe uccisa. —

Non si dilungò a parlare del complotto ordito per perdere Aroldo Pentreath, forse perchè Varndyke non l'aveva completamente messa a parte dei suoi disegni, e più probabilmente perchè temeva di rimaner compromessa nel caso quasi impossibile d'una fuga da quella prigione sotterranea. Dalle poche parole che riuscì a cavarle di bocca, la giovane credette però d'indovinare nelle sue linee generali il piano di Varndyke: egli voleva giovare dell'amore di Aroldo e del suo facendo credere ad ognuno dei due che l'altro correva rischio di venire accusato dell'avvelenamento di Sir Michele. Sapendo in qual modo il baronetto in realtà fosse morto, Elena sarebbe stata in grado di sventare l'orribile trama: ma chiusa com'era in quella prigione inaccessibile, non poteva in alcun modo tentar di intervenire. Le informazioni di Anna Watson si fermavano al punto in cui per ordine del fratello ella aveva abbandonato il castello per far credere che l'avesse fatta allontanare Aroldo e comprendevano la brutta notizia che in quel giorno s'aspettava a Gwynant il professore Yerkes per la perizia necroscopica.

Per tutto il resto del giorno Elena fu tormentata dall'angoscia pensando che il perito doveva aver trovato senza dubbio del veleno nelle viscere di Sir Michele e che quindi Aroldo era forse stato arrestato: e non ebbe neppure il magro conforto di sapere che Augusto Conyers, facendo notare a Portman il pericolo d'un arresto non legalizzato dalla deposizione dell'importante testimone scomparsa, era riuscito, se non altro, a farlo differire.

Ma la fanciulla cercò di non lasciarsi vincere dallo sconforto e per tutta la giornata, che le sembrò eterna, assistette l'ammalata pietosamente, pensando nei momenti in cui questa non aveva bisogno delle sue cure, a qualche mezzo di fuga.

Venti volte salì sulla sedia davanti al crepaccio e rimase lì a guardare il mare finchè gli occhi non le dolerono pel contrasto fra la viva luce esterna e la semi oscurità che regnava di dentro. A certo punto scorse in lontananza la vela bruna d'una barca peschereccia e, in preda all'emozione che deve provare il naufrago abbandonato su uno scoglio in mezzo all'oceano quando vede all'orizzonte una vela che può salvarlo, sporse il braccio dalla fessura e agitò freneticamente il fazzoletto: ma la distanza doveva impedire ai pescatori di vedere il segnale e la barca scomparve lasciandola piena di disillusione e di sconforto infinito.

Un'altra volta ella vide, poco prima del tramonto, un battello con due uomini che vogavano verso terra, tanto vicini da permetterle quasi di riconoscere dagli abiti due pescatori di Gwynant; e col cuore pieno di speranza accostò le mani alla bocca come un portavoce e gettò dalla stretta fessura parecchie grida acute di richiamo. Ma con profondo dolore vide i due uomini alzare la testa, rimanere un momento irresoluti e poi volgere la prua nuovamente al mare e remare in gran fretta verso il largo, come presi da un mortale spavento. Allora solo pensò che la sua prigione era sotto la famosa Torre dei Fantasmii, e fu presa dalla disperazione. Nessuno avrebbe osato

mai avvicinarsi a quel luogo che una paurosa leggenda faceva guardare con terrore dai più coraggiosi del paese; e quei due pescatori, messi in fuga dalle grida d'aiuto d'una povera fanciulla, scambiata certo per qualche spirito maligno, mostravano chiaramente quanto vana fosse la speranza d'una prossima o lontana liberazione.

Anche Varndyke non dava segno di vita, e tanto al di là della botola superiore quanto oltre a quella inferiore regnava un silenzio assoluto, che faceva pensare a un abbandono completo; e la povera Elena cominciò a chiedersi per quanto tempo sarebbero bastate le provviste di viveri esistenti nella caverna. Verso tarda sera Anna fu presa nuovamente dal delirio ed ella dovette assisterla tutta la notte per impedirle di muoversi e di farsi del male. Solo verso l'alba poté gettarsi tutta affranta sul mucchio di coperte e dormire qualche ora d'un sonno agitato e pieno di orribili sogni.

Fu svegliata di soprassalto da un rumore di colpi battuti alla botola superiore, e la folle speranza d'un aiuto esterno s'impadronì di lei e la fece balzare in piedi e correre alla scala.

— Chi è? — gridò tutta tremante di gioia, ma la voce che le rispose l'obbligò ad aggrapparsi all'ultimo gradino della scala per non cadere, e la fece ripiombare di nuovo nella disperazione. Era la voce odiosa di Varndyke e non quella d'un amico da cui potesse sperare aiuto e liberazione.

— Mi dispiace d'essere stato costretto a trascurarvi per tanto tempo, signorina — disse l'assistente — ma ho avuto molto da fare in questi due giorni. Vi porto delle notizie che v'interessarono moltissimo. —

Col cuore stretto dal dolore e dalla disillusione, ma col fermo proposito di non degnarlo d'una parola, Elena cominciò a scendere lentamente la scala, e Varndyke continuò:

— Ho qui una copia del *Corriere del Mattino* che porta tutto intero il risultato dell'inchiesta, terminata ieri, sulla morte di Sir Michele Pentreath; e siccome so che v'interessate di questa triste faccenda, credo avrete piacere di leggerlo. —

La fanciulla si fermò a metà della scala esitando, col cuore in tumulto; ma un movimento nella caverna le fece volgere lo sguardo in giù verso il giaciglio dell'ammalata: Anna Watson s'era alzata a fatica sui gomiti e la fissava col volto trasfigurato dal terrore.

— Non aprite! — gridò con voce strozzata, rabbrivendo tutta. — Non aprite, o ci ammazza! —

CAPITOLO XXXXI.

Il prezzo della libertà.

Il suo grido dovette giungere fino a Varndyke perchè questi scoppiò in una delle sue risate crudeli.

— Aspetta, aspetta, sorellina cara, e faremo i conti! — disse sghignazzando. — E voi, signorina Learoyd, se volete leggere il giornale non abbiate paura di me. Lo lascerò qui in terra in modo che possiate prenderlo socchiudendo a pena la botola e m'allontanerò di cento passi, e perchè non crediate che voglia tendervi un tranello, fischierò continuamente per mostrarvi che mi tengo lontano. Accettate? —

— Sì. — rispose Elena che sentiva il bisogno prepotente di saper notizie di Aroldo.

— Benissimo. Il giornale è qui, sull'orlo della botola; e vicino ad esso troverete anche un calamaio, una penna e della carta da lettere, di cui vi spiegherò l'uso che dovrete fare quando avrete lette le notizie che v'interessano. —

E Varndyke s'allontanò fischiando. Elena tolse in fretta i catenacci, sollevò un poco tremando la botola e impadronitasi del giornale, del calamaio e del resto, richiuse con cura e scese dalla scala tutta ansiosa di leggere. Quasi subito il fischio cessò e dopo un istante la botola fu chiusa a catenaccio anche dall'esterno.

— Vi do dieci minuti di tempo per leggere; poi vi farò una proposta. — gridò Varndyke, mentre ella, avvicinatasi al lume, cominciava a leggere:



« Il chiasso sollevato dalla morte di Sir Michele Pentreath, e la voce insistente che da tempo correva nel villaggio di Gwynant, che tale decesso non fosse stato naturale, hanno provocata l'esumazione del cadavere ed una inchiesta, che venne aperta ieri dal giudice, con l'assistenza del capo della polizia colonnello Dalbiac e dell'ispettore Portman. Fra gli altri era anche presente, per rappresentare la famiglia Pentreath, il signor Augusto Conyers, il ben noto avvocato penale londinese. Il giudice aprì la seduta dichiarando che un vero e proprio giudizio si sarebbe cominciato a pena il perito incaricato dell'esame necroscopico avesse terminata e presentata la sua relazione alle autorità. Ma intanto, avendo questi già dichiarato che la morte di Sir Michele Pentreath era dovuta indubbiamente a veleno, l'interesse della giustizia richiedeva che si procedesse senza perder tempo ad un'inchiesta preliminare.

« Interrogato l'ispettore di polizia, signor Portman, questi dichiarò che il diciotto corrente s'era presentata a lui certa Anna Watson, cameriera della famiglia Pentreath, e gli aveva consegnata una bottiglia, dichiarando di averla trovata nel cassetto d'un mobile esistente nella biblioteca del castello. Fatta esaminare la bottiglia, a metà piena, egli aveva trovato che conteneva un potente veleno, lo *strofanto*, e ne aveva subito riferito al capo della polizia, il quale, in vista delle voci insistenti che correvano nel villaggio di Gwynant, aveva provocato l'ordine di esumazione del cadavere e della perizia necroscopica, affidata al professore Yerkes.

« A domanda del giudice, se egli potesse far confermare le sue dichiarazioni da Anna Watson, l'ispettore Portman rispose di non esserne in grado perchè la cameriera era stata fatta scomparire, forse da qualcuno interessato alla sua assenza. Questa dichiarazione provocò una protesta da parte dell'avvocato Conyers, il quale chiese come egli potesse affermare che una testimone tanto importante fosse fatta scomparire da qualcuno, e a chi o a che cosa volesse alludere. Ma il giudice osservò che non era quello il luogo nè il momento di discutere in proposito, e che certe cose si sarebbero approfondite e chiarite in tribunale, l'unica sede competente.

« Interrogò, poi, Sir Aroldo Pentreath, il nuovo baronetto, che alle sue domande rispose di credere d'essere stata l'ultima persona che avesse visto Sir Michele vivente. Dichiarò che la notte in cui era avvenuta la morte di questi, egli aveva mandato a letto la cameriera addetta alla sua assistenza, Anna Watson, ed era rimasto presso il letto del padre finchè questi non s'era addormentato dopo aver bevuta la bevanda soporifera che gli aveva porta e ch'era stata preparata dal dottor Learoyd e portata la sera stessa al castello dal domestico Perkins. Ammise di avere usata la scrivania della biblioteca dopo la morte del padre; ma affermò di non sapere assolutamente nulla della bottiglia contenente *strofanto* trovata dentro al tiretto, ed aggiunse che se tale bottiglia vi si era trovata realmente doveva esservi stata messa da qualcuno per uno scopo inconfessabile.

« — Quale scopo? — chiese il giudice severamente.

« — Quello di far cadere su di me un'accusa infame! — rispose Sir Aroldo a testa alta.

« — E potete indicare chi avrebbe messa, secondo voi, la bottiglia dentro la scrivania o spinto altri a mettervela?

« A questa domanda si produsse negli astanti un movimento di curiosità, che crebbe quando l'interrogato si volse a conferire con l'avvocato Conyers prima di parlare.

« — Vi sono delle ragioni che m'impediscono di rispondere come vorrei —

disse infine il baronetto, senza dubbio per suggerimento del suo avvocato, ma con una certa riluttanza.

« Esaurito il suo interrogatorio, il giudice fece poi chiamare il dottor Learoyd, ch'era vivamente commosso e che dichiarò di aver curato per molto tempo il vecchio Sir Michele d'una malattia di cuore, per la quale gli somministrava dello *strofanto* a dosi minime. Queste venivano preparate dal suo assistente, ed egli esclude che potesse es-

senza osservazioni il certificato di morte e permesso il seppellimento, rispose che il veleno doveva aver prodotto una paralisi cardiaca, le cui tracce sul cadavere erano però le stesse che si sarebbero osservate se l'ammalato fosse morto d'un attacco acuto della malattia di cuore di cui soffriva.

« — Se io curo un uomo ammalato di tifo ed egli muore di tifo, — concluse il dottore tutto agitato, — naturalmente non posso aver sospetti di sorta e ri-

suzione di Sir Aroldo Pentreath diverrebbe anche più spiacevole, giacchè egli resterebbe colpito da un sospetto che non potrebbe nè dissiparsi mai nè trasformarsi in aperta accusa. Accenniamo intanto al fatto che il suo arresto era già stato ordinato, ma che all'ultimo momento se ne sospese l'esecuzione per l'improvvisa scomparsa della donna in questione.

« Notiamo infine la stranezza del caso che ha fatto scomparire quasi contemporaneamente da Gwynant una signorina di cui non diamo il nome ma che le voci diffuse nel paese vogliono non sia estranea a tutta questa brutta faccenda.

« Niente di positivo però s'è scoperto contro di lei e ci asteniamo quindi da qualunque commento ».

Così diceva il giornale; ed Elena, dopo averlo letto, rimase immersa in una specie di doloroso stupore, da cui fu scossa dopo un istante dalla voce di Varndyke.

« Credo che abbiate finito di leggere, signorina — diss'egli. — Ora vi dirò perchè vi ho fornita di carta, calamaio e penna. Se volete salvare Sir Aroldo e liberarlo da ogni sospetto dovete scrivere a vostro padre, come vi pregai già di fare un'altra volta, dicendogli che in seguito a dolorose circostanze siete caduta completamente nelle mie mani e lo supplicate di consegnarmi i capitali che mi occorrono per salvarvi e farvi fuggire dall'Inghilterra. A pena avrò ricevuto il denaro, vi farò uscire di qui e diverrete mia moglie. —

« E quali mezzi avete — chiese Elena parlando come in sogno — per liberare Aroldo da ogni pericolo? —

« Voi stessa avete semplificata la cosa dando aiuto a mia sorella. Quando noi due saremo lontani dall'Inghilterra ella sarà libera di dire la verità sul rinvenimento della bottiglia nella scrivania. Dopo il modo un po' brusco con cui l'ho trattata, non dev'essere molto affezionata a me e parlerà volentieri in favore di Sir Aroldo, che sarà così liberato da ogni sospetto. Ditele anzi che c'è un'altra persona pronta a provare la verità della sua deposizione: un certo Daniele Light, col quale ella sarà felice di rinnovare la conoscenza. —

Elena era troppo commossa per accorgersi d'un gemito che partì a queste ultime parole dal punto dove giaceva Anna Watson.

« E se non accettassi le vostre infami proposte? — chiese.

« In questo caso sarei obbligato a comportarmi un po' diversamente con voi e con mia sorella. La storia dei fantasmi nella Torre, rimessa in moda per la circostanza, ha prodotto l'effetto che desideravo: nessuno oserebbe avvicinarsi a questi luoghi e disgraziatamente le vostre provviste sono limitate: morire di fame quindi non sarebbe che questione di tempo. E' vero che forse penserei ad abbreviare le vostre sofferenze in un modo più spiccio e più umano. Una cartuccia di dinamite, fornita d'una miccia di lunghezza conveniente e collocata su questa botola, per esempio, farebbe mirabilia... —

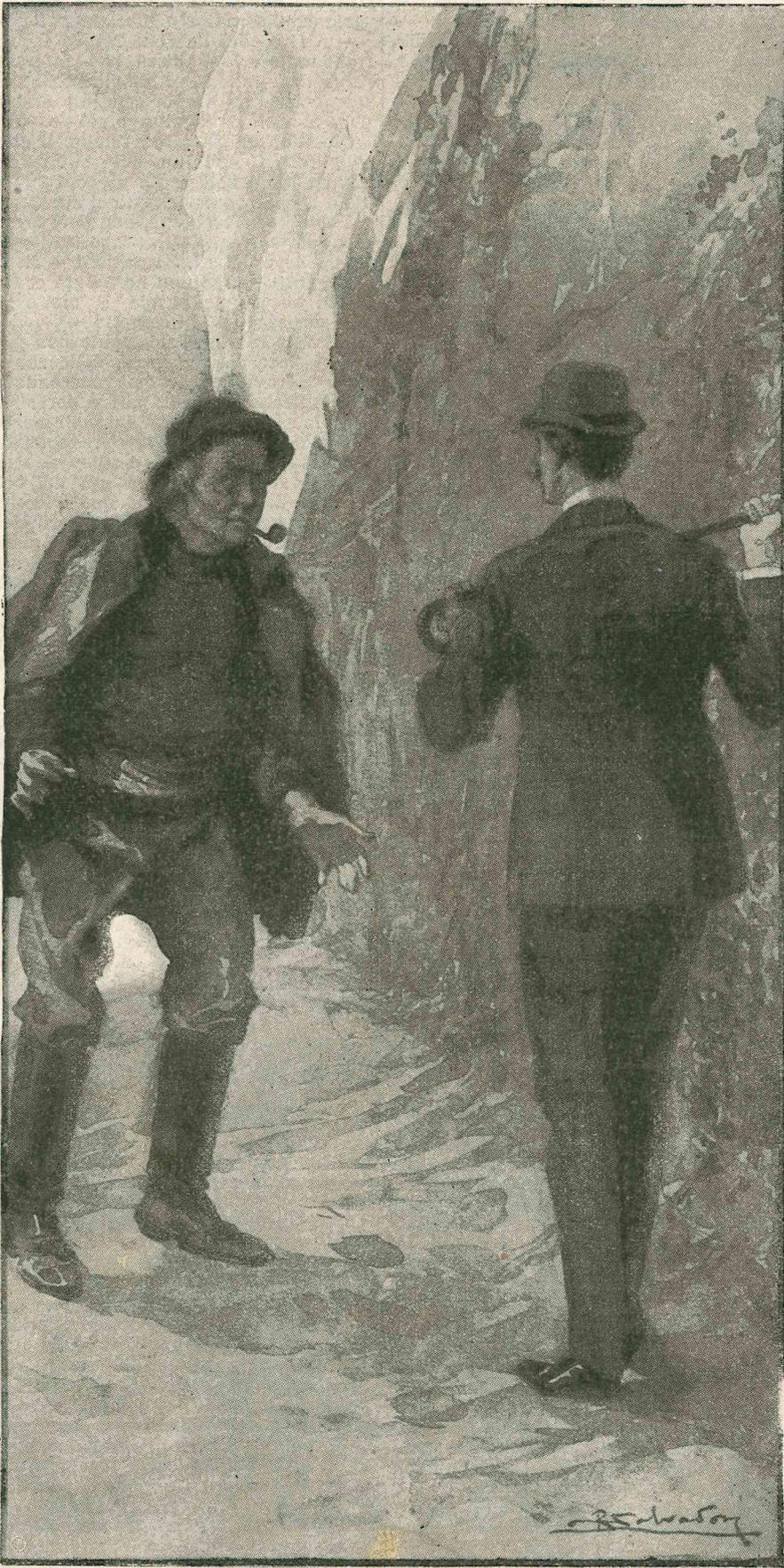
O arrendersi o morire, non c'era altra alternativa per l'infelice fanciulla. Morire le sarebbe importato ben poco, ma il sacrificio della sua vita e di quella di Anna non avrebbe salvato Aroldo, anzi gli avrebbe tolto per sempre forse l'unico modo di poter provare la sua innocenza. E morendo ella avrebbe forse abbreviata la vita di quel povero vecchio di suo padre... Arrendersi significava accettare un'unione odiosa col suo carnefice, che però avrebbe potuto sciogliere uccidendosi a pena fosse conclusa, e sopportar l'accusa immeritata e infame d'un delitto che non aveva commesso...

« Datemi tempo per riflettere — rispose, dopo un momento di silenzio.

« Ce n'è poco da perdere; e non è colpa mia se vi siete ridotta ad oggi per decidervi. —

« Almeno concedetemi parecchie ore — insistette Elena.

« Bene — rispose Varndyke dopo una



— Vi dispiace forse ch'io batta su la roccia? Mi pare ci sia del vuoto.....

servi stato errore nel preparar la medicina perchè, avendo esaminato ciò che ne restava in fondo alla bottiglia che l'aveva contenuta, non vi aveva trovato nulla di anormale.

« — E la bottiglia contenente la bevanda soporifera l'avete anche esaminata dopo la morte? — chiese il giudice.

« — Era vuota, perchè ad evitare che la medicina si alterasse, gliene facevo preparare solo quanto bastava per una sola volta. —

« Chiestogli come avesse rilasciato

lascio il mio certificato senza osservazioni; ed ho agito nello stesso modo del disgraziato caso presente. —

« Il giudice lo rassicurò con poche parole gentili e chiuse la seduta, rimandandola alla prossima settimana, alla fine della quale noi ci auguriamo non solo che il professore Yerkes possa presentare la sua relazione, ma anche che l'ispettore Portman possa rintracciare la cameriera Anna Watson, così misteriosamente scomparsa.

« Non ci nascondiamo che se non si riuscisse a trovar questa donna, la po-

FERMENTIN
CONTRO IL DIABETE
E LE MALATTIE DEL RICAMBIO.
MILANO || TROVASI IN TUTTE
VIATORINO 2 || LE FARMACIE.

TOSSE
ASININA
Sciroppo
NEGRI

lunga pausa. — Tornerò a prendere la risposta poco prima di mezzanotte; ma ricordatevi che un rifiuto significherebbe non solo la morte per voi, ma la vergogna di tutta la vita pel vostro disgraziato Sir Aroldo! —

E con queste parole l'infame se ne andò, lasciando la povera fanciulla disperata.

CAPITOLO XXXVII.

Ricerche.

L'apertura dell'inchiesta lasciò Aroldo ed Augusto frementi per l'impotenza a cui li aveva ridotti Varndyke; ma mentre il primo si limitava a passare alternativamente da un periodo di rabbia rumorosa ad uno di doloroso abbattimento, l'altro, pur rodendosi dentro se stesso, studiava il modo di combattere ancora e di vincere. Pensava che, chiusa la bocca a Daniele Light, la vita di Aroldo diventava impossibile in paese, o meglio in Inghilterra. Senza il ritorno di Anna Watson non potevano arrestarlo, è vero; ma era anche vero che senza la deposizione di Daniele egli non poteva liberarsi dal sospetto e dal pericolo che gli pendeva continuamente sul capo. E dopo la minaccia che Varndyke aveva fatta di lasciar morire Elena di fame se Daniele parlasse, egli non aveva avuto il coraggio di chiamarlo a deporre davanti al giudice istruttore durante l'inchiesta.

Sulle prime aveva riguardato quella minaccia come una spaccanata, ma se ne era poi seriamente impensierito a pena aveva conosciuto da Daniele il soprannome di Medico Misterioso col quale Varndyke veniva chiamato da chi lo conosceva a fondo. Era una storia vecchia; ma l'avvocato ricordava d'aver inteso parlare di un medico chiamato Watson, messo sotto processo tanti anni prima per aver avvelenato, dopo averla obbligata a far testamento a suo favore, una persona che gli doveva sottoporre a visita medica per conto d'una Società d'Assicurazione. E ricordava appunto il soprannome di Medico Misterioso dato in quei tempi all'accusato, commentando la sua assoluzione per « non provata reità ».

La mattina dopo l'apertura dell'inchiesta, si tenne al castello una specie di consiglio di guerra, a cui presero parte Aroldo con la sorella, Augusto Conyers e Daniele Light, quest'ultimo divenuto ormai loro fedele e ardente alleato. Augusto sosteneva che bisognava trovar subito e a qualunque costo Elena Learoyd, ma Aroldo era un po' esitante.

— Se tentiamo di trovarla accusando Varndyke — diceva — l'esponiamo ad un pericolo mortale, almeno se quella canaglia ci ha detto la verità. —

— Ma possiamo cercarla e trovarla senza accusare Varndyke — gli rispose allora Augusto per rassicurarlo. — Vediamo un po', studiamo i fatti e cerchiamo di valerci del materiale che è a nostra disposizione. La questione più importante è quella di sapere se Elena sia nascosta qui nelle vicinanze o, come Varndyke ha detto al dottor Learoyd, a Londra. —

— Ma qui nelle vicinanze — interruppe Guendalina — non esiste nessun luogo dove una persona possa essere trattenuta e nascosta contro la sua volontà. Nessuno a Gwynant presterebbe la propria casa per uno scopo simile. —

— Eppure preferisco studiare la questione ammettendo l'ipotesi che ella non sia lontana dal paese — insistette Augusto. — Ed allora dobbiamo prendere come punto certo di partenza per le nostre ricerche la fibbia trovata da Tommasino presso la Torre dei Fantasmi. Perché io non credo affatto alla asserzione di Varndyke di averla incontrata sulla via di S. Rodwell. Supponendo dunque che ella abbia perduta

la fibbia passando davanti alla Torre, dove poteva essere diretta? Quali sono le case più vicine alla Torre da quella parte, verso le quali potesse andare? —

Tutti gli risposero che, seguendo in quella direzione il sentiero che passava presso la Torre, Elena avrebbe raggiunto il punto elevato della costa da cui partiva la via che conduceva giù fino alle capanne dei pescatori sulla spiaggia. Se avesse invece continuato a camminare, senza discendere da quella parte, avrebbe fatto un lungo giro che l'avrebbe poi ricondotta al villaggio.

— Che gente sono quei pescatori? — chiese Augusto.

— Quasi tutti buona gente; il solo Treherne forse non gode un gran buon nome a causa del suo antico mestiere di contrabbandiere, — rispose Guendalina. — Ma levati dalla mente l'idea che Elena possa essere nascosta laggiù. Ogni pescatore sa tutto quello che succede nella capanna del vicino, e poi credo che non ci sia una sola capanna fornita d'una serratura decente. —

— E poi Tommasino, che vive dai Treherne e ficca il naso dappertutto, avrebbe scoperto qualche cosa — interruppe Daniele. — Sta sempre alle calcagna del Medico Misterioso, e non può assolutamente soffrirlo fin da quando lo minacciò d'ucciderlo. —

— Ah! lo ha minacciato? E perché? — chiese Augusto con calma; ma un lampo negli occhi tradì l'interesse che annetteva alla risposta.

La storia dell'antipatia di Varndyke per Tommasino fatta da Daniele fu un po' arruffata e prolissa, ma Augusto ne ricavò delle preziose informazioni.

Tommasino, in una delle sue frequenti gite notturne, aveva sorpreso una volta senza volerlo Varndyke sul sentiero vicino alla Torre e ne era rimasto spaventato, avendolo preso sulle prime pel fantasma che si diceva abitasse in quel luogo; ma avendolo poi riconosciuto, era passato oltre, dopo avergli riso sul naso. Varndyke però gli era corso dietro, l'aveva raggiunto e battuto e l'aveva minacciato di morte ove avesse rivelato ad anima viva di averlo trovato presso la Torre.

— E' interessante tutto questo — brontolò Augusto alla fine del racconto. — Sembra che il signor Sergio Varndyke si diverta a tempo perso a far la parte del fantasma! — e aggiunse poi rivolgendosi a Guendalina. — Ti ricordi quella figura di donna che vedemmo dal mare poco prima di accorgerci di Daniele e di toglierlo dalla sua critica posizione? —

— Quella donna sulla cima delle rupi, che scomparve dietro la Torre dei Fantasmi? Me la ricordo; e ricordo pure che sostenevo non potesse essere la medesima persona che aveva abbandonato Daniele Light giù sul mare pochi momenti prima. —

— Ebbene, io sostengo che non possiamo affermare tale impossibilità finché non avremo esaminata attentamente la base della muraglia rocciosa in quel punto, — rispose Augusto gravemente. — E ti dirò anche la ragione di questa mia idea, fondata sulla massima che quando due avvenimenti strani e apparentemente isolati avvengono in un ristretto limite di spazio e di tempo, essi sono strettamente connessi. —

— Vuoi alludere alla sparizione improvvisa della moglie di Daniele dal posto che occupava vicino a lui sulla spiaggia ed alla comparsa di una donna, pochissimo tempo dopo, sulla cima della muraglia di roccia che cade quasi a perpendicolo su quel punto? —

— Precisamente; ed io propongo di andare subito a vedere se possiamo scoprire come Anna Watson, ossia la moglie di Daniele, abbia potuto raggiungere la parte superiore della muraglia senza fare il lungo giro della spiaggia e risalire, pel viottolo tortuoso. —

La proposta fu accettata all'unanimità. Mandarono a cercare Tommasino, che per prudenza si faceva provvisoriamente dormire al castello, e che fu tutto orgoglioso e felice d'essere chiamato a far da guida in una gita sulla spiaggia, di cui però non gli fu detto lo scopo.

— E' monotona la spiaggia — osservò egli. — Perché non andiamo invece sulle rupi? Sono più divertenti, e poi c'è qualche cosa che voglio far vedere al babbo e che non ho mai potuto mostrargli. —

Queste parole stuzzicarono la curiosità di Augusto, ma pel momento egli era troppo preoccupato dall'idea di spiegare l'improvvisa scomparsa di Anna Watson, dopo il tentativo di disfarsi del marito, per far delle domande.

E così tutti e cinque uscirono dal castello dalla porta occidentale del parco, e facendo un lungo giro, scesero giù fino alla spiaggia, dove un vecchio con la pipa in bocca stava guardando oziosamente il mare. Tommasino l'indicò col dito in aria d'importanza.

— E' il nonno Treherne, — disse. — Ora che abito al castello non può più sgridarmi perché sto fuori la notte. —

— Ah! è quel tale che faceva il contrabbandiere? — disse con interesse Augusto. — Non mi dispiacerebbe di scambiare due parole con lui. Andate pure avanti; vi raggiungerò subito. —

Quando, cinque minuti dopo, li ebbe raggiunti, Guendalina notò subito che era un po' pensieroso e preoccupato e, visto che egli non parlava del suo breve colloquio con Treherne, non poté fare a meno d'interrogarlo in proposito.

— Volevo delle informazioni — rispose Augusto — ma non ho potuto cavar gli di bocca una parola. E' molto geloso dei suoi vecchi segreti! —

Durante la via, Tommasino non fece che parlare delle bellezze delle rupi e delle meraviglie che esse nascondevano, indicando i punti alti e pericolosi dove la caccia alle uova d'uccelli marini era più proficua e dove c'erano da cogliere i fiori più belli, e spiegando come egli facesse a calarsi giù dall'orlo del pauroso precipizio e quali fossero le vie che preferiva. Il suo allegro cicaleggio durò ininterrotto finché la piccola comitiva non giunse sempre camminando sulla spiaggia che andava diventando via via più stretta fino a ridursi a una breve lista di arena asciutta fra il mare e la muraglia, al punto sottostante al suo rifugio aereo, dove aveva nascosta la bottiglia affidatagli da Anna Watson.

— Lassù — disse in aria di mistero, ferdandosi e puntando l'indice in alto verso un pezzo di roccia sporgente che nascondeva l'entrata della caverna, e che gli serviva a posare i piedi nelle sue pericolose discese, — lassù c'è un buco grande e profondo nella roccia dove vorrei assolutamente che tu entrassi, papà. —

— E perché? — chiese Daniele alzando gli occhi verso il punto indicato, e misurando con un brivido l'altezza del pauroso precipizio.

— Perché Varndyke m'ha rubato lassù una cosa che vi avevo nascosta e tu devi dirmi come può aver fatto. —

— E come può essere arrivato a quel buco lassù, — chiese Augusto vivamente. — Arrampicandosi da qui? —

— E' impossibile! — rispose Tommasino ringalluzzendosi. — Io so arrampicarmi come una scimmia, ma neppure io sono capace di arrivar lassù da questa parte. Avrebbe dovuto calarsi dall'orlo del precipizio, come faccio io. —

Quando, poco dopo, giunsero alla piccola insenatura della muraglia rocciosa, proprio sotto la Torre dei Fantasmi, Augusto gli chiese di nuovo se credesse possibile dar la scalata alla muraglia da quel punto, ma il ragazzo si mise a ridere. Era infatti impossibile raggiungere da quel punto la cima del precipizio a meno di aver le ali. La muraglia scendeva a picco per quasi metà della sua altezza e poi si curvava leggermente in dentro, dando l'impressione a chi si trovava nella piccola insenatura di star sotto un arco tagliato in due.

Per nulla scoraggiato dall'apparente impossibilità di spiegare come Anna Watson avesse potuto raggiungere in così breve tempo, da quel punto, la cima della muraglia e la Torre dei Fantasmi, Augusto si dette ad esaminare il luogo minuziosamente dopo essersi assicurato che la marea non minacciava di giocare loro lo stesso tiro che aveva giocato a Daniele. Guendalina sedette intanto sull'arena divertendosi a tracciarvi dei geroglifici con la punta dell'ombrellino; Aroldo aspettò pazientemente guardando il mare infinito e Daniele e suo figlio si misero a chiacchierare tra loro.

A un tratto, dietro il gomito roccioso che formava un lato dell'insenatura, comparve il vecchio Treherne, che doveva averli seguiti lungo la spiaggia e

si tolse il berretto salutandoli con un misto di deferenza e di ironia.

CAPITOLO XXXVIII.

Un telegramma di Elena.

Augusto finse di non vederlo mentre gli si avvicinava in aria indifferente; ma invece con la coda dell'occhio e continuando ad esaminare la muraglia, osservava senza parere il misto di furbata, di coperta derisione e di curiosità che gli si leggeva sul viso. Forse in altra occasione il vecchio pescatore non avrebbe annesso una grande importanza al desiderio espresso da Augusto di saper qualche cosa sul suo passato di contrabbandiere e sui nascondigli di cui si valeva; ma col mestiere del delitto e con le voci che correvano pel paese in proposito, gli sembrava strano l'interesse che quella gente, immischiata nel brutto affare, prendeva per i luoghi dove egli aveva esercitato tanti anni prima il suo poco onesto mestiere.

Improvvisamente i suoi occhi divennero più attenti e una certa ansia gli si dipinse sul viso, notando che Augusto, non contento d'esaminare con l'occhio la base della muraglia, aveva cominciato a batterla qua e là con la punta del suo bastone ferrato.

Per un'altezza di poco più di due metri dall'arena, la roccia era coperta di alghe e di conchiglie che la nascondevano sotto uno strato molto spesso e che rendevano l'esame un po' difficile; ma Augusto, che aveva notata l'espressione ansiosa con cui il vecchio pescatore lo seguiva passo a passo nelle sue ricerche, continuò a battere e a frugare, sempre osservando con la coda dell'occhio l'espressione di quel viso bruciato dal sole.

— Ah! Ah! — disse a un certo punto il vecchio ridendo, nel sentire il rumore sordo del bastone che picchiava la solida roccia. — Come riderebbero i miei antichi compagni se vi vedessero far questo lavoro inutile! —

Aroldo che aveva udito, si voltò.

— Via, Augusto! — disse con aria un po' annoiata. — E' proprio una fatica inutile la tua, e credo faremmo meglio a tornarcene indietro. —

Ma per l'avvocato c'era nelle parole e nel viso del vecchio pescatore qualche cosa di più d'una semplice espressione di buon umore e di motteggio per l'inutilità delle sue ricerche; c'era un non so che di timore e d'ansietà repressa che lo persuase a non dar retta alle parole del futuro cognato.

E si ostinò con attenzione anche maggiore di prima a battere col bastone la roccia attraverso il denso strato di vegetazione e d'incrostazioni marine che la coprivano; e a certo punto, pochi passi più avanti, il suono sordo e sempre eguale che ricavava dai suoi colpi, si cambiò a un tratto in un rumore più sonoro e molto diverso, che si ripeteva per uno spazio di un paio di metri, dopo il quale diventava sordo e cupo come prima. Sembrava che la roccia in quel punto fosse vuota o differentemente costituita da tutto il resto della base della muraglia. Conyers si fermò senza dir nulla, pensando che quel punto meritava un esame molto accurato e chiamò gli altri perché lo aiutassero a liberare quel pezzo di roccia dalla vegetazione e dalle incrostazioni che lo coprivano; ma qualche cosa che notò negli occhi del vecchio Treherne, il quale s'era accostato in aria fra supplichevole e incollerita, lo fece desistere per un momento dal suo proposito.

— Sembra che siate spaventato di qualche cosa — gli disse gentilmente. — Vi dispiace forse che io batta qui sulla roccia? Mi fa l'effetto che ci sia del vuoto al di là di questo punto. —

Treherne cominciò a borbottare una quantità di parole mezzo incomprensibili, volgendo gli occhi ora qua e ora là ed evitando sempre il suo sguardo indagatore. Ma Augusto riuscì a cogliere, in mezzo al torrente di frasi dialettali e confuse che gli uscivano dalla bocca sdentata, queste significanti parole: — Ci perderete tempo. E' tutto inutile. Non si muoverà più dopo tanto tempo!...

(Continua).

L. 2,75

E chi non diventa fotografo?

TAURUS

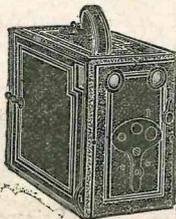
per 6 lastre 4 1/2 x 6

Con tutto il corredo L. 5,50.

In vendita presso tutti i negozi d'articoli per fotografia; in mancanza dirigersi alla fabbrica

TORRANI & C. - Milano

che spedisce franco nel Regno.



"FOLO"

(fosfostrienoarseniato ferromanganico)

premiato alimento eroico del cervello, dei nervi, del sangue, dei muscoli e delle ossa; insuperabile rigeneratore delle forze fisiche ed intellettuali, regolatore supremo di tutte le funzioni fisiologiche.

AGLI AMMALATI

gastricismo (cattiva digestione), esaurimento o debolezza generale, vecchiaia precoce, rachitide, scrofolo o linfatismo, e ai convalescenti di qualunque malattia;

di nevrastenia, debolezza del cervello o anemia cerebrale, isterismo, anemia, clorosi, dispepsia o

AI SOFFERENTI

allo stomaco, colorito pallido (cereo), peso al capo, vertigine, torpore psichico oppure grande impressionabilità, palpitazione di cuore, mancanza di memoria e di volontà, malinconia, mania suicida e di persecuzione, ecc.

di nervosismo, emicranie, irritabilità, insonnia oppure sonnolenza, nevralgie, inappetenza, bruciore

il "FOLO" rende la salute e la forza

rende

il perfetto svolgimento di tutte le funzioni fisiologiche, l'equilibrio del cervello e la calma dei nervi, rende l'uomo conscio e superbo delle proprie forze e lo mette nelle migliori condizioni per vincere le battaglie della vita.

Se avete provato inutilmente tutti gli altri rimedi, il "FOLO" vi guarirà egualmente perchè è un preparato assolutamente speciale e di un'efficacia veramente straordinaria.

Usare il "FOLO" vuol dire guarir sicuramente e nel più breve tempo possibile.

Ecco che cosa scrivono i guariti:

Signor Marchi. — Ben volentieri aderisco al suo desiderio di rilasciarle una dichiarazione scritta riguardo il risultato che ho conseguito usando il suo specifico. Da lungo tempo soffrivo di nevrastenia con insonnia, malinconia e mancanza d'appetito. Avevo provato diverse cure, ottenendo sempre esito negativo. Quando mi venne la buona ispirazione di sperimentare il "FOLO". Questo rimedio fu l'unico che dopo una sola settimana di cura mi facesse già constatare notevoli vantaggi, e dopo un mese e mezzo circa potei abbandonarlo perchè mi aveva perfettamente guarito. Colgo dunque quest'occasione per ripeterle quelle vivissime congratulazioni che già le feci verbalmente. Salutandola distintamente.

Milano.

Firmato: **Goffredo Breschi.**

Signor A. Marchi. — Una nevrastenia acuta e ribelle ad ogni cura mi aveva resa insopportabile la vita. Non potevo più lavorare giacché sentivo mancarmi le forze. Consigliato da un amico, acconsentii a fare la cura del vostro "FOLO" e, con mia grande soddisfazione, in breve tempo riacquistai con la salute nuovo vigore fisico e morale. Riconoscentissimo vi saluto.

Bologna.

Firmato: **Carlo Gnudi.**

Gentil Signor A. Marchi. — Ho terminato oggi di consumare i due flacons che mi aveva spedito della sua specialità "FOLO", e siccome ho già avuto modo di riscontrare dei benefici tanto straordinari da parere incredibili, la prego di spedirmene immediatamente la quantità che lei crederà necessaria per terminare la cura. Tanto per sua norma sappia che io ero nevrastenica ed isterica al massimo grado e che i due flacons di "FOLO", che ho consumato sono stati sufficienti per farmi scomparire tutti i più gravi sintomi e a darmi un delizioso stato di tranquillità ed un buon appetito. Nell'attesa di un nuovo pronto riscontro, la saluto.

Torino.

Firmato: **Maria De Carli.**

Signor A. Marchi. — Da molto tempo ero affetto da nevrastenia che mi cagionava disturbi nervosi, irascibilità, un forte senso di malinconia ed una impressionabilità tale da non farmi più sperare in una guarigione. Ma un giorno lessi, per caso, su un giornale il vostro annuncio per la vostra specialità "FOLO". Volli provarla e ne feci una cura regolare, ottenendone risultati soddisfacentissimi, sicchè oggi sono perfettamente guarito ed ho il piacere di rilasciarle questa spontanea dichiarazione in segno di gratitudine. Distinti saluti.

Genova.

Firmato: **Giovanni Colombo.**

NEVRASTENICI, DEBOLI, ESAURITI

scrivete oggi stesso alla sottoscritta ditta che gratuitamente vi manderà qualsiasi schiarimento che desiderate e la bellissima memoria scientifica spiegativa.

Ammalati tutti

esponete il vostro caso a noi che francamente ed onestamente vi diremo se è guaribile e quale cura dovete fare.

A. MARCHI

PREMIATO LABORATORIO CHIMICO CON ANNESSA FARMACIA

MILANO - Via Settembrini, 28 bis - Via Vitruvio, 39 - Telefono 67-99

Rappresentanza e deposito per l'Austria-Ungheria: **MARIO LANG** (Farmacia Serravallo), Piazza Cavana, 1 - TRIESTE

Onorificenze ottenute: 3 GRAN PREMI, 6 MEDAGLIE d'ORO e 2 d'ARGENTO

Un flacone contenente 100 tabuline di "FOLO" costa L. 4.50.

Una cura completa di sei flaconi contenenti 600 tabuline di "FOLO" costa L. 25.—.

AVVISI ECONOMICI

Giovanetti scuole elementari, medie, accettansi per villeggiatura periodo vacanze, occorrendo prepararsi per esami sessione Ottobre. Rivolgersi subito Direzione Istituto Peduzzi, Tremozzo, Lago Como.

Casseforti Angelo Stambach, Trieste, solidissime, economiche. Chiedere catalogo, cercansi rappresentanti.

A chi invia proprio indirizzo spedisco gratis catalogo novità utili scientifiche adatte regali, famiglia, ecc. Bollero, Casella 748, Milano.

La perfetta conservazione del legno si ottiene usando esclusivamente Carbolinum, Natale Lange, Torino. Chiedere prospetti.

Gioielleria vendesi, prezzi convenientissimi. Ottima occasione sposi. Contro solide garanzie comodità pagamento. Casella postale 3:5.

L'erpete, la psoriasi, l'eczema, i bitorzoli

e tutte le altre malattie della pelle che si spesso deturpano il viso ed infelicitano l'esistenza di tante persone, sono talvolta curate con pomate o liquidi, che pur producendo un momentaneo miglioramento dovuto agli astringenti che ne fanno parte, lasciano il tempo che trovano, e non fanno che peggiorare la situazione.

E' opportuno in tutti i casi suindicati di manifestazioni cutanee cercare la causa. Nell'ottanta per cento dei casi essa risiede nello stomaco. Ed allora la cura diventa la più facile del mondo. Aboliti tutti i rimedi esterni, una cura coscienziosa di « tot » rimette l'organismo nel suo dovuto equilibrio e rende la pelle sana, giovane e fresca.

SPIGOLATURE

Uno Stato esperantista.

L'esperanto conta già, a quanto dicono quelli che lo parlano, più di trentacinque giornali e di centomila partigiani. Per assicurare la sua egemonia definitiva che solo può permettergli di adempire la sua missione, Gustave Roy, professore dell'Ariège, assicura che è venuto il momento di costituire in suo onore uno Stato indipendente. Quali uomini, egli domanda, hanno il più grande interesse alla diffusione d'una lingua universale? Evidentemente, i commessi viaggiatori. Bisogna conquistarli come adepti, impiegarli come apostoli, e, perciò, riunirli. Il professor Roy propone dunque di creare per loro uso un sindacato internazionale che avrebbe la sua sede in un paese indipendente e appastanza centrale per comunicare facilmente e presto col mondo intero. Questo paese è trovato. E' il Moresnet, territorio neutro, situato a sette chilometri d'Aix-la-Chapelle, ai confini del Belgio, della Prussia e dell'Olanda. Il Moresnet occupa una bella vallata; possiede un circolo, tramways elettrici e tremila abitanti. Basterebbe moltiplicare gli elementi di piacere perchè il Moresnet-Neutro, dove i viaggiatori di commercio troverebbero per giunta tutte le comodità d'una Camera sindacale, diventasse una villeggiatura assolutamente attraente. Gli esperantisti viaggiatori andrebbero tutti a passare qualche giorno in quel punto unico dove godrebbero, col vantaggio di un'assoluta tranquillità politica, il piacere di vivere tra colleghi, tra amici, di discutere gli interessi comuni e di parlare esperanto.

Coppia di giganti.

La signorina Mariede è una gigantesca di due metri e quarantotto, nata nel Tirolo. Siccome è bella, guadagnava da vivere mostrandosi nei baracconi. Il signor Clive Carill è un gigante di due metri e cinquantasei, inglese. Siccome è un ricco proprietario, non va nei baracconi che per divertirsi. Entrambi s'incontrarono recentemente, all'Ippodromo di Londra, lei come attrice, lui come spettatore. Ma appena la vide, il signor Clive Carill comprese che esso non amerebbe altra donna che la bella e gigantesca tirolese. Alzatosi dal suo posto, egli glielo disse in presenza di tutti, tra la generale stupefazione. Poi, siccome si credè che la scena fosse preparata, si rise, si rise molto, all'Ippodromo. La bella tirolese rideva. Non v'era che il signor Clive Carill, che non rideva, e l'amministratore del circo intervenne, quando la scena ebbe durato abbastanza, pregandolo di tacere. Il giorno dopo, gli si rifiutava l'ingresso nel circo, per evitare un nuovo scandalo. Il signor Clive Carill attese la fine dello spettacolo, poté raggiungere l'oggetto della sua fiamma, fargli la sua dichiarazione, e farsi prendere sul serio. Il matrimonio fu deciso immediatamente, ed è stato celebrato in questi giorni. E non fu mai vista una coppia meglio assortita.

Diatribe di scienziati.

Due dottori tedeschi, Hoeckel e Boss di Jena, sono alle prese. Il primo ha pubblicato recentemente, in sostegno della tesi che l'uomo discenda dalla scimmia, un libro con numerose incisioni. Il secondo l'accusa di aver scientemente ingannato il pubblico facendo subire a quelle immagini, prese ad altre opere, delle alterazioni volute. Così il professor Hoeckel avrebbe abilmente truccato quei disegni per trasformare in embrioni di animali superiori degli embrioni dell'uomo, sopprimendo questi o quegli organi che impacciavano la sua tesi o deformando a suo grado la testa e la spina dorsale. Il dottor Boss si riserva di far piena luce su questi trucchi del professor Hoeckel pubblicando di fronte le immagini originali e le loro deformazioni.

I dentisti dei cani.

Si sono istituiti a New York degli istituti dentari a uso dei cani. Pare che siano stati salutati dal maggior favore, e che il loro successo sia assicurato. Numerosi sono i cagnolini che sono condotti a far curare i loro denti cariati o ad essere provveduti di dentiere artificiali. I cani avevano già sarti, medici e becchini. Ecco che ora hanno i dentisti. A quando i parrucchieri?

Il costume Direttorio in tribunale.

Un signorina di Muncie, in Indiana, miss Turner, comparve giorni fa in tribunale per aver indossato il costume Direttorio. Il giudice invitò la signorina ad infilarsi la veste incriminata e a camminare innanzi a lui. Soddisfatto dello spettacolo, egli assolse la delinquente, dichiarando, nella sentenza, che nei giorni di pioggia le signore mettono in mostra più vasta estensione di calze che col costume Direttorio.

Il « canard ».

Perchè la parola francese « canard » (anitra) è divenuta il sinonimo internazionale di falsa notizia? La ragione è in questo aneddoto. Viveva a Bruxelles un accademico, chiamato Cornelissen, che era stato bistrattato dalla stampa. Per vendicarsi, egli immaginò di comunicare a un giornale il risultato delle sue osservazioni sulla voracità delle anitre domestiche. Egli ne aveva — così narrava — chiose venti in una camera. Il primo giorno, una delle prigioniere era stata uccisa, fatta a brandelli, dagli altri diciannove volatili e divorata da essi con tutte le penne, le zampe e il becco. Il secondo giorno, un secondo volatile era scomparso, il terzo un altro, e così di seguito, finchè non rimase che il ventesimo che si trovava d'aver mangiato, dopo diciannove giorni, i diciannove compagni. Questo esempio di voracità commosse a tal punto la stampa che la notizia, passando di giornale in giornale, fece il giro di tutte le effemeridi di Europa, con grande soddisfazione del signor Cornelissen. Non se ne parlava più, quando fu vista ricomparire nei giornali d'America, abbellita e ornata come conviene ai lettori di quel paese. E' da quel tempo che il pubblico burlesco dà il nome di « canard » alle notizie senza fondamento.

Usi abissini.

Le donne del vasto impero del negus Menelik sono civettuole quanto le europee. Il colmo della civetteria per esse consiste nel cambiare completamente di pelle il giorno dopo il loro matrimonio. L'eleganza vuole ch'esse sostituiscano al tono ebano della loro pelle un tono al latte chiaro. Perciò, durante tre interi mesi, si tengono in un appartamento lontano, e si avvolgono di una stoffa di lana dalla quale emerge la sola testa. Sotto quel manto, si accendono dei rami verdi e odorosi. Il fumo attacca l'epidermide e la distrugge; e quando esce da quel bagno speciale, la donna ha una pelle più morbida e chiara di prima. Soltanto, siccome questa operazione di bellezza esaurisce, i parenti della donna passano il loro tempo a confezionarle e a farle ingurgitare dei bocconi succolenti e nutritivi, che fanno da contrappeso alle forze che si devastano.

Costumi delle Filippine.

Si narra che gli abitanti delle isole Filippine abbiano dei singolari costumi, relativamente al matrimonio. Quando due vogliono diventar marito e moglie, i loro parenti e amici si mettono alla ricerca di due palme molto diritte, a scorza liscia, della stessa altezza, e vicinissime l'una all'altra. I fidanzati il giorno del matrimonio si recano, seguiti da tutti gli invitati, ai piedi dei due alberi. Lo sposo e la sposa cominciano ad arrampicarsi l'uno su una palma, l'altra su l'altra. Arrivato alla vetta, il giovane stende il braccio per afferrare la cima dell'altro albero e per condurla a sé. Questa ginnastica dura finchè egli arriva a toccar con la sua fronte quella della fidanzata, che dal canto suo fa tutti gli sforzi per facilitare il dolce contatto. Allora, il più ragguardevole degli invitati dichiara che il matrimonio è concluso.

A Sant' Elena.

La burocrazia è eguale a sè stessa in tutti i paesi: pigramente consuetudinaria. Si cita a buon diritto ciò che accade tra gli inglesi, a proposito dell'isola di Sant'Elena, quella ripida roccia presso a poco incultivabile, abitata da alcune centinaia di persone, e che fu la carcere di Napoleone. Per la presenza di Napoleone l'isola era stata provvoluta d'un governatore, fiancheggiato da un brillante stato maggiore. Il governatore era onorato da uno stipendio grasso: venticinquemila franchi, e i suoi subalterni da stipendi in proporzione. E' oramai quasi un secolo che il prigioniero è scomparso; ma i governatori sono rimasti, col loro stipendio e col loro seguito non meno costoso. Il Regno Unito continua a mantenere un gruppo di alti funzionari perfettamente inutili.

So ridiamo.

Delle persone piene di buone intenzioni, volendo diffondere l'ottimismo fiducioso che le ispira, e combattere il cattivo umore, sorgente di tanti mali, hanno, a New York, fondato un club il cui motto è « Sorriso ». Tutti quelli che vogliono farne parte, sono obbligati a prestare un giuramento così concepito: « Io mi obbligo a fare tutto ciò che sarà in mio potere per migliorare i rapporti sociali e finanziari dell'epoca attuale. Io mi obbligo a sorridere e a far sorridere gli altri e non soltanto a veder le cose dal loro migliore aspetto, ma anche a trarne il miglior partito ».

L. & C. HARDTMUTH - MILANO

Via Bossi, 4



La Penna

del capolavoro...

Un'idea e una penna Watermann e il capolavoro viene.

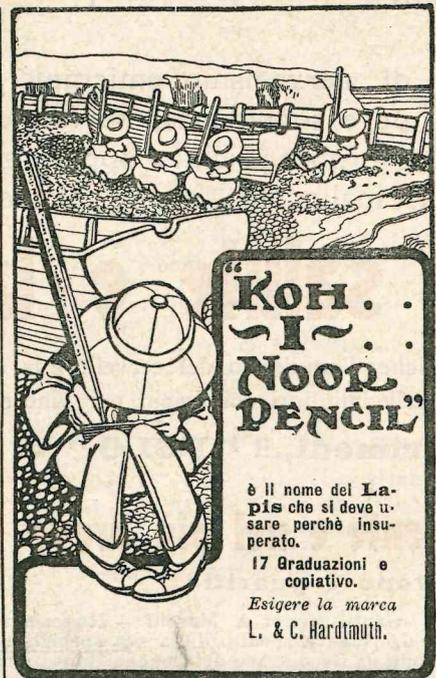
Se non viene, la colpa non è della penna.

SABATINO LOPEZ.

31 Dicembre 1907.

L. & C. HARDTMUTH - MILANO

e presso le principali cartolerie del Regno.



KOH-I-NOOR PENCIL

è il nome del Lapis che si deve usare perchè insuperato.

17 Graduazioni e copiativo.

Esigete la marca L. & C. Hardtmuth.

TAPPETI COPERTI
OTTAVIO FIGLI G. FIORI & C.
Tenderie
TELERIE, COTONERIE
Milano - Foro Bonaparte 35

MORETTI & GROCE

OFFICINA MECCANICA

Via Vigentina, 33 - Milano

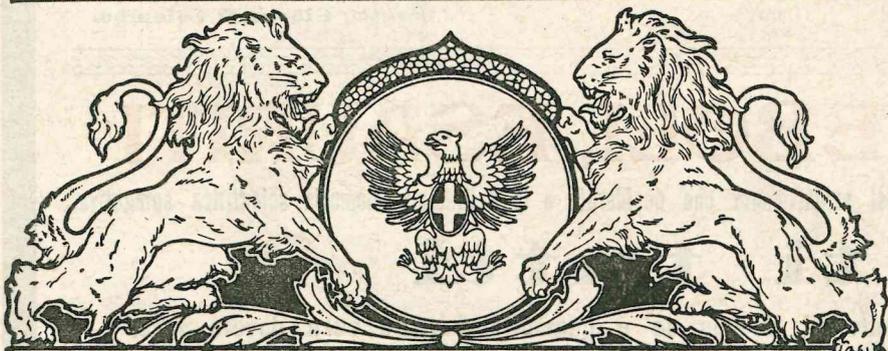
Detentrica del brevetto

INNESTO - SALVA ROTTURE

per Macchine Rotative

Informazioni a richiesta.

LIBRI A PREZZI RIDOTTI - Milano, via Manzoni, 20 - Libreria Perrella.
Catalogo gratis a richiesta.



Biciclette E. BIANCHI = Automobili



SUNLIGHT SAPONE

LA PULIZIA DELLA CASA

Invece di essere un lavoro monotono e pesante, diventa un'occupazione gradevole, adoperando il Sunlight Sapone. L'uso del Sapone Sunlight torna sempre conveniente. Conservate la vostra biancheria da letto ed anche le coperte di lana come nuove, e senza che si ritirino, lavandole sempre alla maniera « Sunlight » e col SUNLIGHT SAPONE.

827

IL SEGRETO DELL'AVIAZIONE

Wilbur Wright.

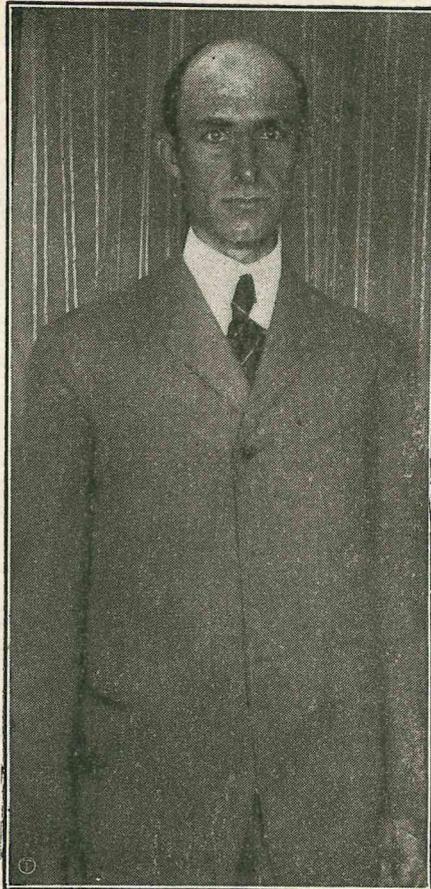
La qualità d'americano non è sempre vantaggiosa. Si crede ciecamente ai grattacieli e alle cascate del Niagara, ma non senza qualche riserva alle strepitose invenzioni del genio yankee. La riserva aveva danneggiato alquanto i fratelli Wright, che si dicevano inventori d'un aeroplano meraviglioso e che intanto circondavano di un po' di mistero i loro esperimenti. E' un « bluff » — si mormorava qua e là. — I fratelli Wright non hanno inventato nulla di nuovo; diversamente non farebbero i loro esperimenti di nascosto».

Invece, si aveva torto a dubitare. Uno dei fratelli Wright — Wilbur, del quale pubblichiamo il ritratto — è venuto di persona in Europa, e precisamente a Le Mans in Francia, a mostrare come l'America questa volta si fosse mantenuta modesta intorno alla loro invenzione. I suoi esperimenti hanno sorpassato quanto finora si era ottenuto in fatto d'aviazione. Egli è riuscito a fare otto giri, cioè quasi otto chilometri, in 6 minuti e 56 secondi, mantenendosi ad un'altezza costante da 25 a 30 metri. Il vento aveva la velocità di 17 chilometri all'ora. I viraggi e la discesa a terra sono eseguiti con la maggiore facilità.

I competenti hanno giudicato che il segreto dell'aviazione è trovato. L'ingegnere Kapferer, pilota del dirigibile *La ville de Paris*, che ha assistito alle prove, ha detto: «Wright farà certamente grandi cose. L'apparecchio è una meraviglia di semplicità e di potenza, e non ha bisogno di grande velocità per mantenersi in aria». Non è così lontano, dunque, il giorno in cui l'aviazione sarà un esercizio comune.

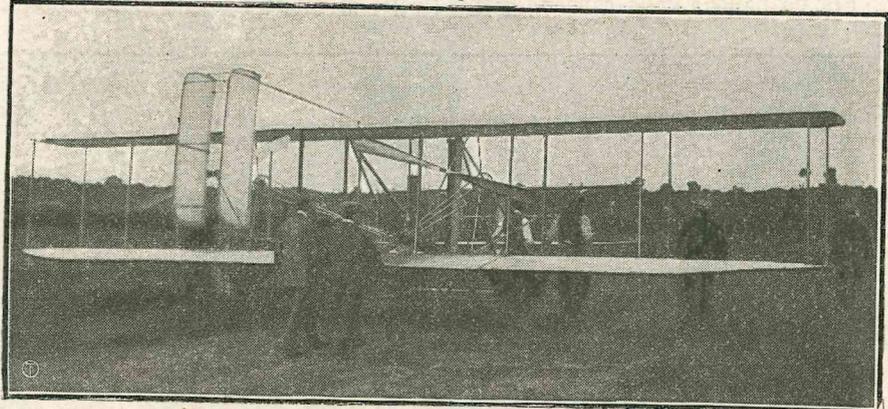
L'aeroplano dei Wright si compone di due piani paralleli — di legno, ricoperti di tela — leggermente concavi al disotto, uniti solidamente fra loro da aste di legno. Sul piano inferiore è disposto un motore a quattro cilindri, della forza di 25 cavalli, opera esclusiva dei fratelli Wright. Alla destra del motore è collocato un radiatore formato di tubi di rame appiattiti; alla sinistra sono i sedili del pilota e del passeggero — poiché l'aeroplano può portare due persone. — Il motore mette in movimento, mediante un sistema un po'

primitivo di catene incrociate, due eliche di legno situate dalla parte posteriore e giranti l'una in senso inverso dell'altra, che compiono da 450 a 500 giri al minuto. Una leva fa agire il timone di direzione, e serve pure alla manovra dei due grandi piani; un'altra leva mette in azione il timone di pro-

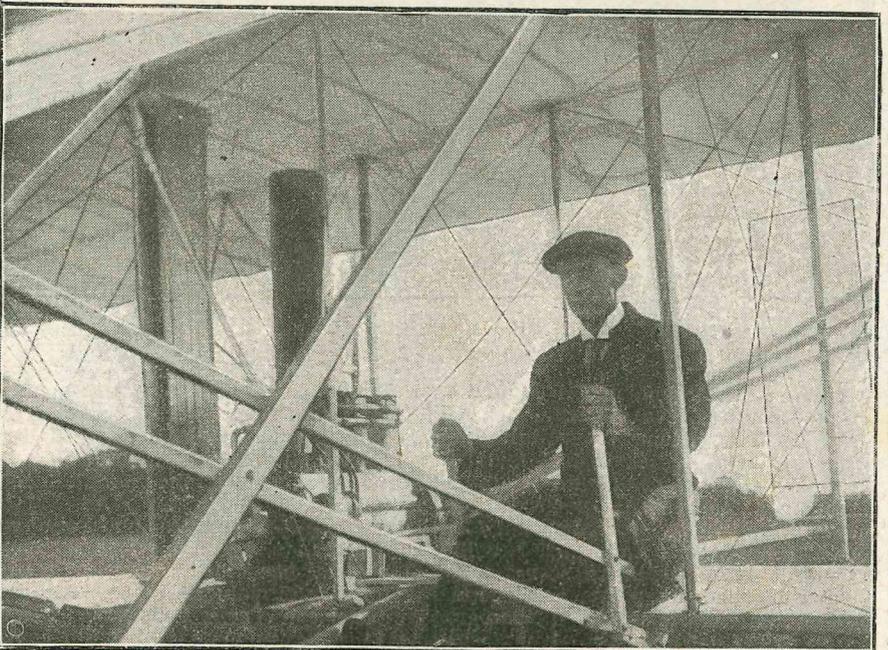


Wilbur Wright.

fondità. Il modo in cui l'aeroplano viene avviato è veramente originale. Se soffia il vento l'aeroplano vien fatto scorrere semplicemente, mediante la forza delle eliche, sopra una rotaia di legno lunga una ventina di metri finché prende lo slancio e s'innalza; se non soffia il vento, l'aeroplano viene lanciato, con dei cavi, a modo di catterpulta.



L'aeroplano di Wright.



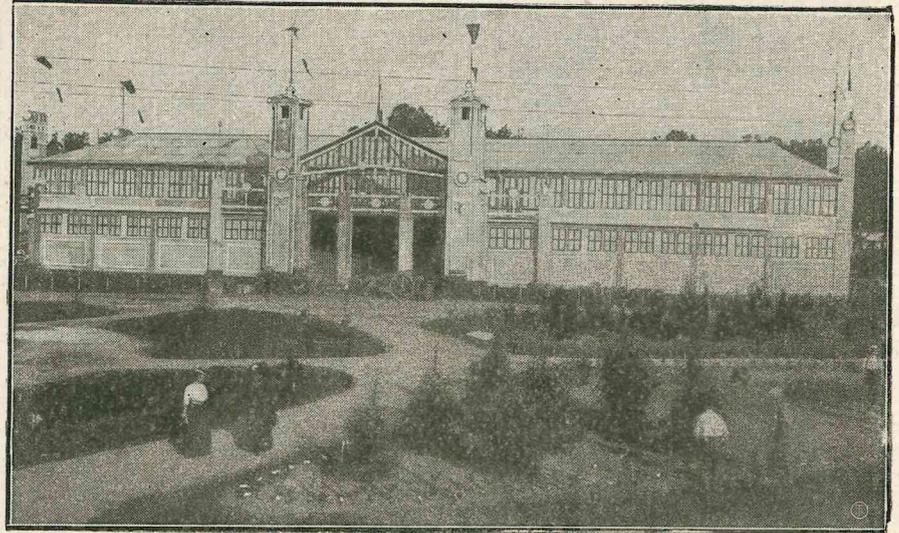
L'inventore al timone.

PIACENZA E FAENZA IN FESTA

Due esposizioni.

Dopo il grandioso sforzo segnato dall'Esposizione di Milano, era naturale attendersi un periodo di sosta nell'organizzazione di nuove mostre in Italia. Invece due città, Piacenza e Faenza,

Evangelista Torricelli, e la sua esposizione è scientifica, industriale ed artistica. Vi sono sezioni di agricoltura, di macchine agrarie, di coltura del tabacco, e poi di ceramiche divise in moderne ed antiche. Tre sale comprendono i lavori che seguono lo svolgimento della fabbricazione delle maioliche dal quattrocento all'epoca attuale. La mo-

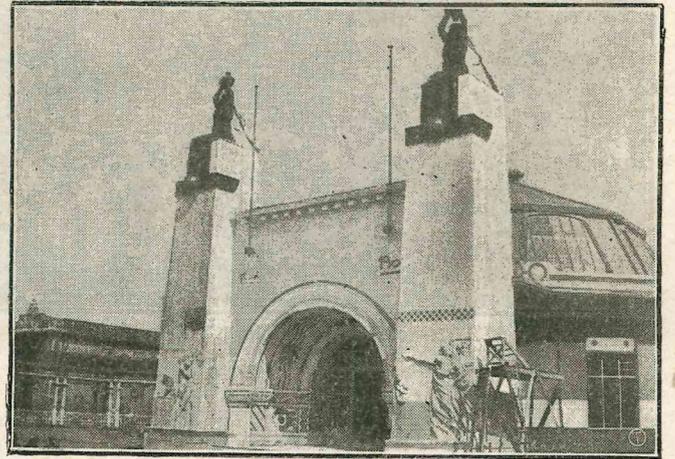


Piacenza: il padiglione delle industrie agrarie.

con grande attività e mirabile slancio, hanno inaugurato, a distanza di sei giorni l'una dall'altra, due belle esposizioni che non mancheranno di attirare un gran numero di visitatori.

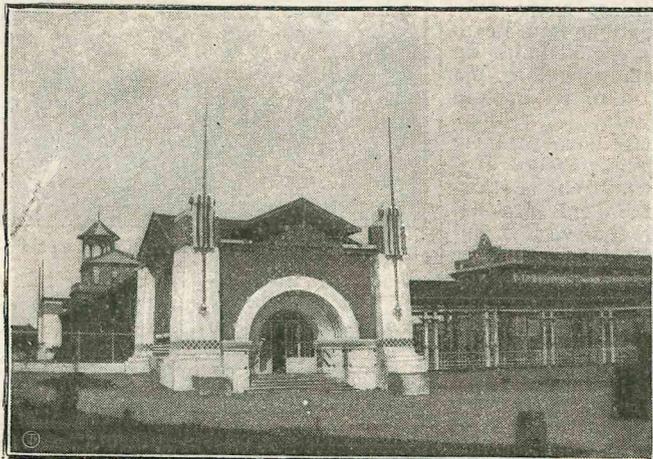
L'esposizione di Piacenza riassume la storia del commercio e dell'industria del paese. Piacenza occupa il primo posto nell'agricoltura nazionale. Molti congressi e convegni si avranno nel periodo dell'esposizione. Un giorno si raccoglierà a Piacenza tutta la flotta natante del Po, dal modesto primordiale barcone al modernissimo vaporetto. Si avranno anche parecchie solenni manifestazioni sportive.

stra torricelliana comprende la riproduzione dei cimeli torricelliani. Molte scoperte del Torricelli sono rappresentate graficamente in quadri. Venti ritratti



Faenza: l'ingresso all'esposizione.

Faenza celebra il terzo centenario della nascita del discepolo di Galileo, dello scienziato e i manoscritti originali che furono rubati a Parigi, venduti



Faenza: paligioni delle ceramiche e dei cristalli.

in Italia, e poi, dopo essere passati per le mani di un antiquario berlinese, recuperati per pubblica sottoscrizione dal comune di Faenza, completano la sala. A ricordare l'invenzione del barometro, fatta dal Torricelli, si sta costruendo per l'esposizione un barometro gigantesco in cui la glicerina sostituisce il mercurio. Il progetto geniale e originale è stato ispirato al Comitato organizzatore dal padre Alfani di Firenze.

LE NOSTRE PAGINE A COLORI

La caccia ai negri.

Una terribile caccia ai negri s'è svolta nella settimana scorsa a Springfield, Illinois. Più di quarantamila persone presero parte alle scene selvagge contro la legge, la ragione, l'umanità e la debolezza dei negri. Del solito in America per punire la colpa d'un negro, vera o presunta, si organizza la persecuzione contro tutti. Così a Springfield per alcune ore passò un soffio di follia sanguinaria che le autorità furono impotenti a contenere. Molti negri perdettero la vita, cento rimasero feriti e tremila rimasero senza casa, giacché alla furia omicida andò congiunta la furia incendiaria, e fu appiccato il fuoco a più di trenta case di negri. Nella città, ove furono mandate parecchie migliaia di soldati, fu dichiarato lo stato d'assedio.

Una fiera di 574 anni.

A Sacile (Udine) ebbe luogo lunedì scorso, giorno di S. Lorenzo, una fiera, che è fra le più antiche e le più caratteristiche d'Italia. Le tradizioni nel Friuli si conservano intatte anche attraverso più secoli. Infatti la fiera di *uccelli da canto e da richiamo e ordigni da uccellanda* che si tiene tutti gli anni nel giorno di S. Lorenzo e alla quale s'interessa lo stesso Municipio, sembra sia stata istituita nel 1334, la bellezza di 574 anni fa. La fiera ha luogo in piazza del Plebiscito nelle prime ore del mattino, e tutta la piazza sembra trasformata in un'enorme gabbia, risuonante di canti, trilli, gorgheggi. Signori, preti, ufficiali, gente d'affari, cacciatori, bottegai, pensionati, fanciulli, tutti hanno il loro acquisto da fare.



Il ritratto di A. G. Barrili dipinto dal pittore De Servi.

UN LUTTO ITALIANO

Anton Giulio Barrili.

Uno dei più noti scrittori italiani — Anton Giulio Barrili — è morto quasi improvvisamente nella notte dal 14 al 15 corr. nella sua Villa Maura ove si trovava da qualche tempo in villeggiatura.

Anton Giulio Barrili era senza dubbio una delle più simpatiche figure contemporanee. Egli non era soltanto un romanziere di non comune valore, ma un giornalista apprezzato, un oratore valente, un prode soldato.

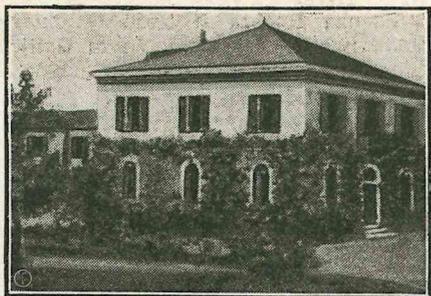
Il numero veramente straordinario dei suoi pregiati volumi; i suoi articoli pubblicati sui giornali che si stampavano a Genova quand'egli era nei più belli anni della sua vita e sul *Caffaro* da lui fondato e diretto per molti anni; gli affascinanti discorsi che gli procurarono frenetici applausi in Parlamento, nelle più solenni commemorazioni e persino nelle aule universitarie, ed il coraggio ed il valore dimostrato pugnando sui campi di battaglia a fianco dell'Eroe dei Due Mondi ne sono una splendida prova.

Il Barrili nacque a Savona il 14 dicembre 1836, si recò poscia a Genova come studente universitario e vi trascorse la maggior parte della sua vita. Nel gennaio 1907 l'Associazione Ligure dei Giornalisti — che ben conosceva i suoi meriti e le sue doti — lo proclamò solennemente socio onorario e promosse solenni onoranze al suo venerando maestro.

In quella circostanza tutta l'Italia intellettuale colse l'occasione per onorare il Barrili. Tutte le personalità italiane, dal Sovrano al Presidente della Camera e del Senato: dai più autorevoli deputati ai più accreditati professori universitari; dai migliori letterati ai più noti giornalisti tutti fecero a gara per dimostrare la loro ammirazione verso il romanziere, il pubblicista, l'oratore ed il soldato.

Fu in quell'epoca che il noto pittore Luigi De Servi donò all'Associazione Ligure dei Giornalisti un riuscitissimo ritratto ad olio di Anton G. Barrili.

Questo ritratto — del quale riproduciamo la fotografia — si trova presentemente nel grandioso palazzo Tursi essendo poscia stato con gentile pensiero donato dall'Associazione Ligure dei Giornalisti al municipio di Genova.



La palazzina a Villa Maura ove morì.

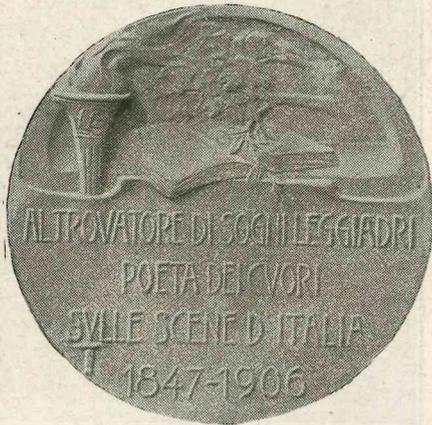
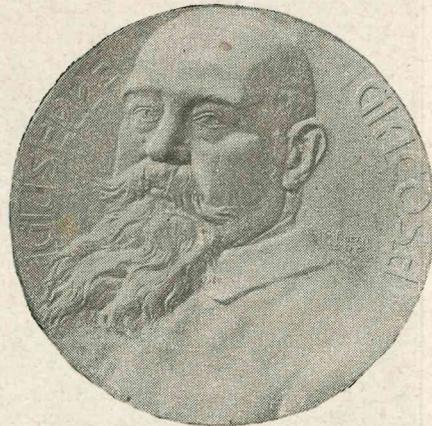
La Villa Maura — nella quale l'illustre letterato esalò l'ultimo respiro — era il soggiorno estivo da lui preferito.

Egli era ammalato da parecchio tempo; ma anziché curarsi, si recava regolarmente a impartire le sue lezioni, trascurando assai la salute. Era affetto da diabete, e a questa infermità si era aggiunto un ascesso allo stomaco che non gli dava pace. Finché poté durare, si alzò e lavorò con zelo; poi, pur rimanendo a letto, continuò a occuparsi come nulla fosse, a leggere, a scrivere, a prendere appunti. Stette a letto una diecina di giorni; e fino all'ultimo conservò la mente lucidissima.

A Carcare, nel cui territorio è situata la villa Maura, i funerali ebbero luogo lunedì. Poi la salma fu trasportata a Genova in un carro-feretro, adornato di fiori. Tutte le stazioni sul percorso erano affollate di pubblico riverentemente curioso e di associazioni che le fecero omaggio di corone. A Genova, nella sala del capo stazione, trasformata in cappella ardente, la salma fu vegliata dai giornalisti. E martedì, dopo un lieve incidente provocato dai massoni che volevano intervenire, un solenne corteo, formato di notabilità italiane e di cittadini d'ogni classe, rendeva le ultime onoranze al morto illustre.

Una medaglia a Giuseppe Giacosa

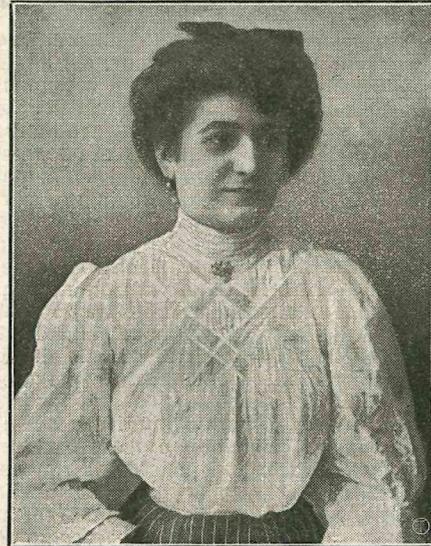
L'incisore e cesellatore milanese Giovanni Finetti è un valente artista. Egli è stato premiato dall'Accademia di Brera nei recenti concorsi di fondazione Grazioli per una medaglia a Giuseppe



Giacosa, che è riuscita un'opera eccellente, viva di verità e di precisione. La riproduzione fotografica non rende nella loro nitidezza le linee e la bellezza del modello: è sul metallo che l'opera d'arte ha tutto il suo risalto.

La regina Virginia I

E' stata incoronata domenica scorsa a Torino, nel gran cortile della Manifattura dei Tabacchi, Virginia I, regina delle sigaraie. Ci fu un gran corteo, e parecchi discorsi di circostanza. Due



Virginia I, regina delle sigaraie di Torino.

paggi posero in testa alla reginetta la corona regale, sormontata da sigari in acciaio argentato. Fu una simpatica festa popolare, allietata da carri allegorici, drappi, festoni e bandiere.

UN' ESPLOSIONE MISTERIOSA

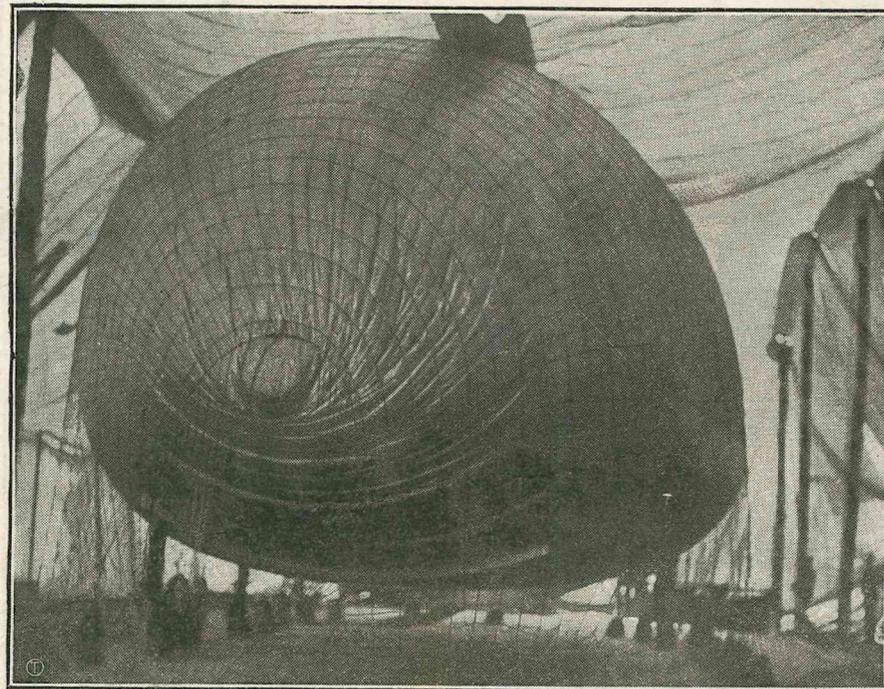
Il dirigibile del capitano Lovelace.

Or son pochi giorni a Londra, nel recinto dell'Esposizione franco-inglese, avveniva una catastrofe per l'esplosione del pallone dirigibile del capitano Lovelace.

Era un pallone della capacità di più

aveva fatto staccare e trasportare il motore all'aperto per verificarne il funzionamento; quando essendosi accorto d'un foro nell'involucro del pallone, lo aveva fatto calare a terra e aveva incaricato la sua segretaria, miss Bianca Hill, di ricucire lo strappo.

Dopo poco si udì una terribile detonazione. I fabbricati dell'esposizione furono scossi come da un terremoto: i vetri di molte finestre s'infransero. Il



il dirigibile durante il gonfiamento.

(Fot. Fiorilli).

di tremila metri cubi, che il capitano, un americano, aveva costruito nel recinto dell'Esposizione franco-britannica: aveva una lunghezza di 24 metri e un diametro di sei. Al di sotto dell'involucro stava sospesa una specie di gabbia di alluminio che sosteneva un motore a benzina della forza di 20 cavalli.

Venerdì della settimana scorsa esso doveva fare la sua prima ascensione. L'aeronauta si proponeva di passare fra gli edifici della mostra e compierne poi il giro. Intanto faceva gonfiare il pallone dai suoi assistenti. Il capitano

dirigibile s'era incendiato con una forte esplosione. Presso il luogo dello scoppio fu trovato il cadavere della Hill completamente calcinato. Accanto a lei erano cinque persone terribilmente ustionate.

Le cause del disastro non sono ancora accertate. I tecnici ritengono, dopo l'inchiesta, che l'idrogeno, uscendo per il foro dell'involucro, fosse venuto a contatto con l'aria e avesse formato un miscela esplosiva, in seguito anche a un eventuale contatto con qualche filo elettrico scoperto.

L'ALBA DI LIBERTÀ IN TURCHIA

E' probabile, certo è da augurarsi, che, dopo la concessione della costituzione in Turchia, la Macedonia trovi finalmente la quiete alle discordie sanguinose che l'hanno fin qui travagliata. Le atrocità greche e bulgare, turche o serbe, saranno soltanto un triste ricordo dei tempi del servaggio... I cospiratori e i capi delle bande torneranno alle arti tranquille della pace, e alle feconde occupazioni del lavoro, da tempo abbandonate per la lotta ad oltranza tra razza e razza, in una sete che pareva inestinguibile d'odio e di predominio.

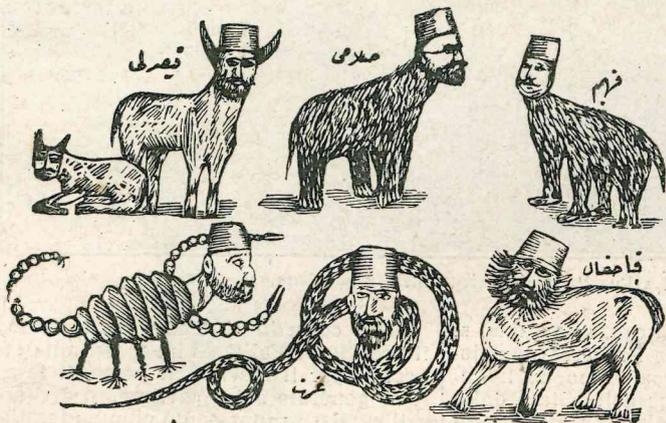
L'annuncio della libertà ha fatto miracoli. I selvaggi guerrieri ritornano gentiluomini e anime mansuete. Chi potrebbe dire che le persone effigiate in questa fotografia, siano, nel loro aspetto di tranquilli funzionari o di professionisti provinciali, i capi rivoluzionari Sandanski e Panitza, condottieri dell'organizzazione interna bulgara, che seminavano il terrore tra i villaggi turchi? Panitza, che è rappresentato a destra, ha al suo attivo (o passivo?) l'uccisione del celebre Boris Sarafof, che non più di cinque o sei anni fa, faceva parlare di sé tutte le cronache internazionali.

In tutte le provincie e a Costantinopoli, le dimostrazioni di giubilo per l'avven-

to della Costituzione continuano frenetiche. Alcuni giorni fa a Costantinopoli, il ritorno di Fuad Pascià dall'esilio fu accolto con un'ovazione trionfale, quale pochi imperatori ebbero mai. Più di cinquantamila persone aspettavano l'esule allo sbarco, e l'ac-



Sandanski e Panitza, capi rivoluzionari bulgari.



ای افراد مات ایشته خفه لک شمديکي مأمورتي

colgenza segnò un vero delirio. Tra i dimostranti c'erano molte donne turche coi colori della libertà sul petto e il viso scoperto.

Intanto la stampa, sciolta dai freni della censura, inneggia ai liberatori e si scaglia contro i potenti caduti. Si sono avuti i primi tentativi di caricatura.

Ne diamo, per curiosità, dei saggi, nei quali se manca il gusto della linea, è evidente l'acrimonia. Le bestie rappresentano Kaisuli, Selim, Fehim, Tcherkez e altri favoriti e ministri del Sultano. Quella di mezzo della seconda fila rappresenta Izzet Pascià, di cui si conosce l'improvvisa fuga. La leggenda turca al di sotto suona così: «Ecco le spie e i farabutti trasformati in belve».

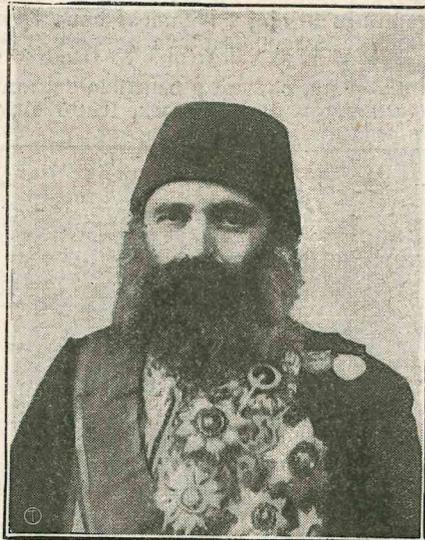


Il Sultano che si reca al Selamlık (Istantanea di Trampus).

Questa fotografia, veramente interessante, rappresenta il Sultano Abdul Hamid acclamato dalla folla, nell'atto che si re-

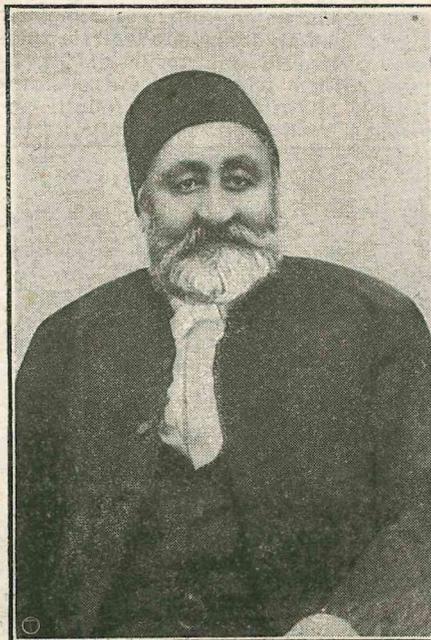
cava al Selamlık venerdì scorso. E' la prima volta, che il Sultano è stato fotografato in pubblico.

Ministri e personaggi turchi in favore o in disgrazia



Said Pascià

testè nominato Gran Visir e Presidente della Camera dei Deputati. Egli dovette dopo poco tempo dimettersi per lasciare il suo posto a Kiamil Pascià imposto dai Giovani Turchi per la formazione del nuovo gabinetto



Ahmet Tewfik Pascià
Gran Visir nel 1876

allorquando venne concessa la prima costituzione. Egli fu incaricato della formazione di un gabinetto che durò ben poco essendo stata subito abolita la costituzione.



E. E. Fuad Pascià
(soprannominato il Pazzo)

per le sue idee forse troppo avanzate per la Turchia. Egli sei anni fa ne fu vittima guadagnandosi l'esilio a Damasco. Ora con la Costituzione è stato messo in libertà e giorni sono fu di ritorno a Costantinopoli ove ebbe un'accoglienza trionfale.



Mischatt Effendi
fratello del Sultano e principe ereditario.



Kiamil Pascià

l'attuale Gran Visir incaricato della formazione del nuovo gabinetto in sostituzione di Said Pascià che dovette dar le dimissioni.



Memdough Pascià

(Ministro degli Interni)

testè arrestato dai Giovani Turchi e messo sotto processo.

TRUCCHI DI ATTORI

Bryan e Roosevelt.

Recentemente un gruppo di attori, tra i più acclamati del mondo teatrale americano, diedero una recita di beneficenza all'aria aperta, con un programma dei più riusciti. Ebbe infiniti applausi il numero mostrato dalla nostra

fotografia: Bryan, candidato alla presidenza degli Stati Uniti contro Taft, che stringe la mano al presidente Roosevelt. L'attore Bickel rappresentava Jennings Bryan, e il famoso buffo Law Dochstadrn rappresentava Teodoro Roosevelt.

La recita, che era a beneficio dei fanciulli storpi di New York, fruttò oltre quarantamila franchi.



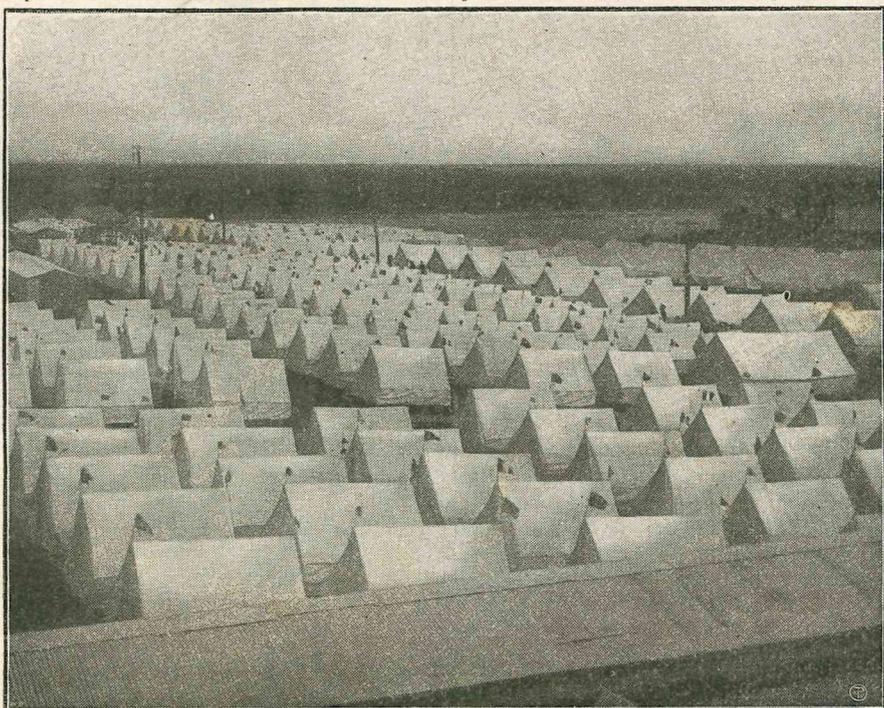
Due imitazioni: Bryan e Roosevelt. (Fot. Underwood Underwood, Copyright 1908)..

Il centenario d'una città americana

Un villaggio di tende.

La città canadese di Quebec ha celebrato il 20 luglio il suo terzo centenario, onorata dalla presenza del principe di Galles. L'affluenza dei visitatori

è stata enorme da tutte le città americane. Per poter albergare tanta gente, gli alberghi e gli alloggi privati furono ritenuti insufficienti. Perciò si pensò di costruire una città di tende. La nostra incisione mostra il singolare aspetto del gran viale di Quebec già pronto per il ricevimento degli ospiti.



L'accampamento di Quebec (Fot. Underwood Underwood, Copyright 1908)

UNA CERIMONIA NUZIALE A PARIGI

Jean Lanes e la figlia di Fallières.

A Parigi s'è fatto un gran parlare, nella settimana scorsa, del matrimonio della figlia del presidente della Repubblica Fallières con Jean Lanes, segretario della Presidenza. La curiosità si appuntava intorno alla celebrazione

cerimonia, senza determinare nuove misure ecclesiastiche.

Notevole, però, è stata l'astensione di tutti i ministri del gabinetto Clemenceau da un atto che toccava così da vicino il capo dello Stato.

La nostra fotografia mostra la coppia, dopo la benedizione nuziale, sui gradini della Chiesa della Maddalena. Il presidente Fallières è rappresentato più in alto, nel fondo

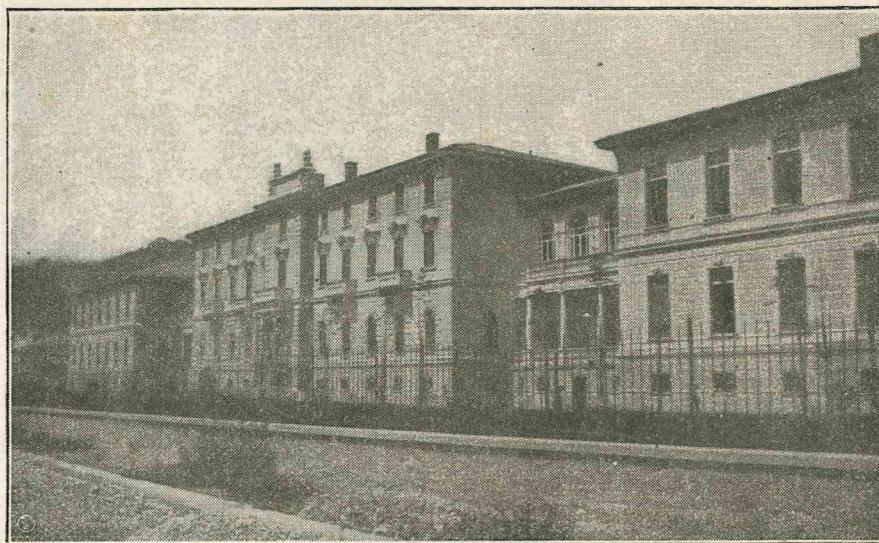


Gli sposi all'uscita dalla chiesa della Maddalena. (Fot. Croce).

della cerimonia religiosa, alla quale, si diceva, il Presidente Fallières non dovesse intervenire, come uno degli autori della separazione dello Stato dalla Chiesa, e perchè coinvolto nella scomunica generale inflitta dal Papa a tutti gli autori della separazione.

Ma siccome la scomunica non era *ad personam*, il Presidente ha potuto accompagnare la figlia e intervenire alla

Nella *corbeille* di nozze della sposa, il presidente Fallières ha messo una sicurezza per il marito: il posto di tesoriere generale del dipartimento di Versailles. Esso rappresenta cinquantamila lire all'anno, senza molti affanni. Molti giornali, dando l'annuncio della nomina del signor Lanes a questo posto, la biasimarono come un atto di sfacciato nepotismo.



Il grandioso ospedale civile di Lugano che si sta per inaugurare. (Fot. Frigerio).

UN OMBRELLINO ORIGINALE

Un ex-ufficiale d'artiglieria, austriaco, fu colpito dalla poca praticità e dalla incomodità degli ombrelli, quali comunemente si adoperano, e pensò di sostituirvi una nuova forma di parasole, a tettoia, il quale posando sulle due



Una nuova forma di parasole.
(Fot. Abeniaccar)

spalle, a mezzo di sottili bastoncini assicurati da fettucce, lascia completamente libere le mani e può quindi adoperarsi in bicicletta, a cavallo, da chi pesca, va a caccia, dipinge e così via. E' leggerissimo, non dà presa al vento ma lo lascia scorrere liberamente essendo aperto davanti e di dietro



Bozzetto prescelto per un monumento a Pietro Perugino, a Perugia, dello scultore Quattrini.

— Che cosa è questo? — chiede la sorella tredicenne allo studente di medicina, indicando il libro con una figura umana intersecata da linee con numeri che egli sta leggendo. — E' un'opera che insegna il modo di cucire le ferite, — risponde lui. — Ah, — ripiglia in tono pensoso la giovinetta, — cucite le ferite, voi altri!... Però adopererete del filo color carne, m'immagino? —

sicuramente rapidamente radicalmente
guarisce la **TOSSE ASININA**
Laborat. Dr. E. Comboni - Milano
Vendita in tutte le farmacie.

IN CASA E FUORI

Noterelle utili specialmente alle signore.

La scienza in casa.

Non vi è ormai, si può dire, famiglia bene ordinata che non possieda una piccola ghiacciaia per la conservazione dei prodotti alimentari. Pure, questo metodo sin qui unico, offre qualche inconveniente; per esempio il prezzo relativamente elevato e la perdita di sapore e di talune qualità nutritive. Ora il *Chamber's Journal* reca notizia di una scoperta fatta da un chimico di Bruxelles, destinata, sembra, a portare una vera rivoluzione nei sistemi di conservazione. Questa verrebbe ottenuta per mezzo di uno speciale vapore che, ad una data temperatura, si sviluppa da certe pastiglie. Sulla composizione esatta di esse l'autore conserva ancora il segreto; si sa però che consistono di circa dieci elementi diversi, che sono bianche e che il vapore da esse generato rappresenta una forma purissima di carbonio. Quando le pastiglie sono sciolte, — ciò che avviene con un calore di 76 centigradi, — la superficie della sostanza sottoposta alla loro azione si copre di uno strato di vapore che ne impedisce in via assoluta l'alterazione e che dura quasi indefinitamente. Tale vapore si scioglie durante la cottura, lasciando il cibo nelle condizioni di prima. In tal modo della carne venne conservata persino per trentadue giorni.

Per famiglia si adopera un piccolo armadio di legno o di metallo, diviso da scompartimenti traforati, ove si depongono i commestibili. Nel fondo è un piccolo buco, comunicante con un ricettacolo ancora più piccolo, entro al quale si introducono le pastiglie. Sotto si colloca una lampada a spirito, che col proprio calore produce l'evaporazione; e dopo un quarto d'ora si estraggono i cibi dall'armadio, mettendoli senz'altro in dispensa.

Tale sistema, debitamente modificato, può servire anche per le grandi provviste; sulle navi in viaggio, nei collegi, nelle caserme e simili. Inoltre, poiché il carbonio è un potente disinfettante, le accennate pastiglie si renderanno utilissime per la conservazione delle pellicce e delle stoffe di lana durante l'estate, nonché in tutti i casi in cui si suole ricorrere al raffreddamento.

Le piccole novità della moda.

L'ultima novità della moda è rappresentata dal ritorno della manica lunga ed attillata, che può essere di velo o di tulle, ma deve proprio arrivare fino al polso. Con questo caldo non si può parlare di opportunità; od è forse, da parte della moda stessa, un pretesto per affermare la propria autorità indiscussa, anche in confronto della comodità e della logica?...

— Un'altra ricomparsa: i cappelli alla canottiera, ma di grandi dimensioni. Oltrechè di paglia, si fanno anche di shantung colorato, ben teso, e si guerniscono col solito nastro, ma di velluto.

— Per la calzatura quest'anno trionfa il cuoio fine, color giallo chiaro. Di giorno si portano sempre esclusivamente gli stivaletti o le scarpe alte; riservando quelle basse alle serate eleganti.

— Alle giacche di merlo, che godono molta diffusione, tendono adesso a sostituirsi certi mantelli pure di pizzo che scendono in due pezzi diritti davanti e di dietro, a guisa delle pianete dei sacerdoti. Le due parti sono allacciate sul fianco da un nodo di nastro, da un bottone artistico o da una rosetta di passamaneria. E' una moda più singolare che bella, probabilmente destinata a durar poco.

Per la vita pratica.

Contro la muffa che si insinua fra gli interstizi dei muri, negli impiantiti e simili, giovano le pennellature con una soluzione contenente il 4 per cento di nitro ed il 30 per cento di sale da cucina.

— Per riconoscere se il vino rosso sia stato colorato artificialmente, vi si immerge una piccola fetta di pane od una spugna perfettamente asciutta, e quando sia ben satura, si pone in un tondo pieno d'acqua. Questa, se la colorazione è artificiale, acquisterà immediatamente una tinta rossa tendente al violetto; mentre, se essa è naturale, lo stesso effetto si produrrà soltanto in

capo ad un quarto d'ora, e l'acqua oltre a ciò assumerà una sensibile apparenza opalina. Tale semplicissimo sistema è basato sulla minore solubilità nell'acqua della materia colorante genuina del vino in confronto alle altre sostanze adoperate per rinforzarne il colore.

— Allorchè la lavanda od altre piante odorose secche cominciano a perdere il loro profumo, è facilissimo ripristinarlo immergendole per un minuto nell'acqua bollente.

— Le macchie d'inchiostro sui mobili di mogano si tolgono toccandole con una penna immersa nell'olio di vitriolo diluito in doppia quantità d'acqua. Poi la macchia si frega rapidamente e vigorosamente.

— Nel preparare l'amido cotto, si dovrebbe sempre far uso di acqua leggermente saponata; essa rende lucida la biancheria ed impedisce al ferro di attaccarvi.

— Si rende trasparente la carta sciogliendo una parte, in volume, di olio di ricino in due o tre parti di alcool, immergendovi la carta stessa e sospingendola ad asciugare all'aria. Si può rimetterla allo stato primitivo immergendola nell'alcool puro.

La donna dentista.

Un'altra professione ora sembra aprirsi all'attività femminile: quella di dentista. E l'esempio, pare impossibile, viene dalla Russia. Ivi infatti, circa il cinquanta per cento dei dentisti appartiene al sesso gentile; ciò che prova come l'uso deva rimontare a qualche tempo addietro. Ora anche in Inghilterra avviene un movimento in questo senso, con l'istituzione del necessario diploma rilasciato alle donne dal Reale Collegio dei Chirurghi a Edimburgo. Finora, causa la novità della cosa, le dentiste patentate inglesi sono soltanto sei; ma già parecchie studentesse mostrano intenzione di dedicarsi a quel ramo, specialmente a correggere le dentature difettose dei ragazzi.

Tra fiori e piante.

Secondo esperimenti fatti nel giardino botanico di Dresda, si ottiene una bellissima ortensia azzurra cambiando di vaso la pianta nel mese di agosto ed inaffiandola ogni due o tre giorni per un periodo da sei a dieci settimane con acqua contenente allume nella proporzione di 10 grammi per litro.

— Si distrugge il musco che invade i terreni umidi ed ombrosi spargendo sul suolo del terriccio misto a calce in polvere od inaffiando con una soluzione di solfato di ferro, molto diluita.

NICOLETTA.

In cucina.

Zuppa alla Vaticana. — Si toglie delicatamente la pelle ad un pollo, cominciando dal petto, se ne levano pure le rigaglie e dopo averlo ben lavato, si cuoce in non troppa acqua. Nel brodo così ottenuto si fanno cuocere tre cucchiaiate di orzo, ed intanto si taglia a listarelle la pelle del pollo e la sua polpa a quadretti. Le strisce di pelle si cuociono insieme all'orzo nel brodo, e quando la zuppa sembra pronta vi si gettano dentro alcuni pezzetti di polpa allessa e la si versa nella zuppiera mescolandovi due tuorli d'uovo, del formaggio e poca panna prima sbattuti insieme. Occorre badare a che non risulti troppo densa, nel qual caso si aggiungerà alquanto brodo.

NINO-RIMA.

E' uscita la ristampa del fascicolo 8 (anno 1 - 1903) del Romanzo Mensile. Contiene:

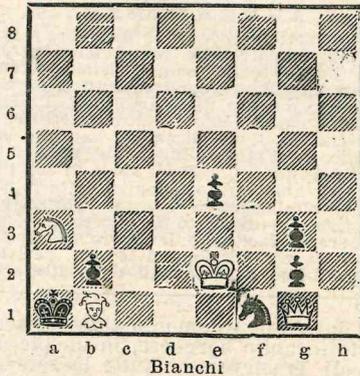
Le avventure di Sherlock Holmes di Conan Doyle.

Questo fascicolo, come tutti gli altri, è posto in vendita a Cinquanta centesimi, (estero cent. 75).

Rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera, via Solferino, 28, Milano.

SCACCHI

Problema N. 110 di K. Traxler.
Neri



I bianchi giocano e mattano in 3 mosse.

Soluzione del problema N. 103:

1. Tb4; Pf3; 2. Pe1 sc e D m.
1. Ab5; 2. Df5 sc e P m.
1. ? 2. Dc4 sc e D m.

Solutori. — A. S. (Bamberg), G. Montessori W. Cottafavo (Correggio), C. Marescalchi (Fenegrò), R. Cabib (Livorno), M. Cassina d'Adda (Milano), V. Caggiati (Napoli), G. Albanese (Roma), G. Bertolotto (Savona), Coniugi Pincherle (Tunisi).

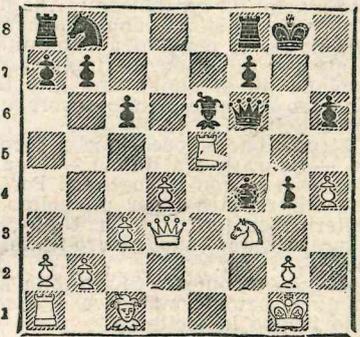
Soluzione del problema N. 104:

1. Dg8 e D o C matto.

Solutori. — A. S. (Bamberg), G. C. Mauri (Cagliari), C. Marescalchi (Fenegrò), C. Pellerino (Genova), Dott. G. Falconi (Ispani), V. Caggiati (Napoli), L. ed S. Malagamba, A. Villani ed A. Kallert (Roma), G. Stalda (Verona), R. Cabib (Livorno), W. Cottafavo (Correggio), M. Cassina d'Adda (Milano), R. Mazzotta (Catanzaro), Coniugi Pincherle (Tunisi).

Brillante finale di partita giocata dal maestro J. Tschigorine (B) contro il maestro S. A. Zybin (N).

Neri.



Bianchi.

- | | | | |
|--------------------|--------|---------------|---------|
| 18. Cf3-g5! | Df6-g7 | 29. Dc1-e5 | Td6-e6 |
| 19. Aclxf4 | Cb8-d7 | 30. Dc5x7 | Te6-e7 |
| 20. Cg5xe6 | f7xe6 | 31. Da7-c5 | Cf8-g6 |
| 21. Te5-e6! | f7f8 | 32. g2-g3! | Te7-e2 |
| 22. Ta1-e1! | Ta8-f8 | 33. Dc5-f5 | Te2xb2 |
| 23. Af4-d6 | Tf8xe6 | 34. Df5xg4 | Rg7-16 |
| 24. Te1-e6 | Tf8-f8 | 35. h4-h5 | Og6-h8 |
| 25. Te6-e8 sc | Cd7-f8 | 36. Dg4-f4 sc | Rf6-g7 |
| 26. Dd3-e4 sc | Rg8-h7 | 37. Df4-e5 sc | Rg7-h7 |
| 27. Te8-e7 | Tf6 d6 | 38. De5-f6 | Tb2-e2 |
| 28. Te7xg7scRh7xg7 | | 39. Df6-f5 sc | abband. |

GIUOCHI

Cambio di tre vocali.

Agli Ufficiali del 49° Regg. Fanteria.

A te che salda il cuor riscalda d'una gran patria l'ardente fede; a te, d'Italia gioventù balda, oggi il poeta che spera e crede eleva con giubilo il canto.

Narri la Storia tutta la gloria dei nostri padri che in Campidoglio segnarono l'ultima miglior vittoria; e dando a Roma l'avito soglio compirono il voto di Dante.

Oggi il mio sguardo va allo standard che i nostri padri fidaro a voi; a voi, miei giovani dal cor gagliardo, nelle cui vene sangue d'eroi serpeggia ed il core riscalda.

Oh! il tricolore vessil d'amore che unì l'Italia dall'Alpe al mare, che a noi ricorda gloria e valore, oh'ogni tiranno fa ancor tremare, alzate, o giovani, al vento!

E il vento grida per tutti i lidi: Ombra di Dante, di Garibaldi siate d'Italia gli Angeli fidi! il vostro culto sempre riscaldi dell'Italo popolo il core!

E pria men belle in ciel le stelle di minor luce risplenderanno, che il latin sangue non sia ribelle, non sia nemico d'ogni tiranno che sogni l'Italia far schiava.

LEOPOLD TRULLA.

Soluzioni del numero precedente:

- 1.) Galla, galletta, gallina
- 2.) L-abile — 3.) Sazio.

CARTOLINE DEL PUBBLICO

(Riproduzione vietata).

AVVERTENZE.

Il 30 settembre e il 31 dicembre saranno aggiudicati sette premi a quelli che dal primo luglio e dal primo ottobre avranno pubblicato, in ciascun trimestre, maggior numero di «cartoline». I primi premi sono di 150 e 100 lire; gli altri di 50. Inoltre il 31 dicembre saranno aggiudicati, ai più assidui collaboratori, i tre premi annuali di 500, di 300 e di 200 lire.

Tutti abbonati o semplici lettori, possono collaborare a questa rubrica con un numero illimitato di «cartoline», ma occorre, a facilitare il lavoro di revisione della commissione di scelta, scrivere su cartoline o cartoncini delle stesse di-

mensioni. E' permesso anche l'uso di biglietti postali chiusi, ma non di lettere. I lavori che non sono scritti su cartoline o biglietti postali vengono distrutti.

Tutte le composizioni accettate e pubblicate ricevono, indipendentemente dai premi trimestrali e annuali, un compenso calcolato da 15 a 30 centesimi per riga di stampa. Quelle di venti righe o più brevi sono compensate con lire 3.

E' bene firmare chiaramente e dare tutte le necessarie indicazioni per il sicuro recapito della cartolina-vaglia del compenso.

Indirizzare alla *Domenica del Corriere*, «Cartoline del Pubblico», Milano.

Le davo appuntamento tutte le sere, vestito in abito borghese, in un piccolo caffè di Trastevere, e tutte le sere mi faceva aspettare delle ore. Ed io che coi soldati ero intransigente in fatto di esattezza e di puntualità, tolleravo i suoi ritardi, pur giurando e spergurando che non avrei pazientato più oltre. E una bella volta glielo dichiarai esplicitamente.

La sera dopo io mi recai all'appuntamento dieci minuti prima delle otto (l'ora stabilita), convinto che *quella volta almeno* sarebbe giunta in orario perfetto. Ma suonarono le otto e mezzo e poi le nove senza ch'ella comparisse. Io però pensavo a lei e non mi accorgevo troppo del ritardo; pensavo alle sue carezze, ai suoi baci, all'entusiasmo folle con cui mi stringeva al collo le belle braccia ed avevo una voglia matta di gridare ai pochi frequentatori di quel miserabile stambugio, tutta la mia felicità, tutta la mia fortuna.

Alle novè e mezzo una leggera impazienza venne a gettar acqua sul mio entusiasmo.

— Via, — dicevo — anche stasera è un po' in ritardo.

E cominciai ad arrabbiarmi. Alle dieci, fremente di stizza, abbandonavo il caffè e mi mettevo a camminare su e giù per la strada. Le ingiurie più grossolane mi si affollavano alle labbra contro di lei e il mio furore non conosceva limiti.

— E' una buona occasione per romperla — pensavo fra di me — e sarei uno sciocco se non la cogliessi. Per un eccesso di riguardo, per un colmo di cavalleria, conterò sino a cento. Se non sarà venuta, quando avrò finito, la pianterò in asso.

E mi misi a contare. Giunto alla fine della numerazione, mi parve di essere andato troppo in fretta.

— Non è generoso — pensai, — le debbo pure qualche riguardo.

E ricominciai daccapo. Al 68, il cuore mi diede un balzo: eccola comparire! Fui per precipitarmi verso di lei, soffocato com'ero dalla gioia. Ma un senso di pudore mi trattenne.

— Mi prenderebbe per un imbecille, se le lasciassi comprendere che l'ho aspettata così a lungo!

La lasciai avvicinare alla porta del piccolo caffè e soltanto allora la ragguisi.

— E' un pezzo che aspetti, povero amore? Ti sei impazientita?... Che vuoi! gli amici mi hanno trattenuto sino ad ora!...

*

Il vispo Roberto avea nel cervello
A volo sorpreso — pensiero novello;
E tutto affannato — col foglio spiegato,
Gridava giulivo — «Lo scrivo! Lo scrivo!»

Oh, quante volte al tacito
Morir d'ogni speranza
Di raggiungere il premio
Che i desiderii avanza,
Avea giurato un fervido
«Mai più non scriverò!»
Torna a fiorir la speme
Che pur dianzi languia
E vaga si riposa
Sovra i sogni di pria:
Brillano le pupille
Di vivaci scintille...

«Tanto graziosa e tanto bella pare
La cartolina, quand'è scritta tutta,
Oh ogni parola, di cui fu costruita
A un riso invita, che vi fa scoppiare!
Ella sen va, facendosi stampare
Conscia dell'or che sua bellezza frutta
E par che dica a ogni compagna brutta
«Venni al Corriere a miracol mostrare»

Dai chiusi quaderni
Di vati famosi,
Dagli occhi paterni
Migrare tu osi;
Tu osi, lontana
Di mia mente figlia,
Andar mille miglia,
Ave, o vaglia! Con bell'arte
Su le carte
Te persegue lo scrivente;
Ma tu brilli, tu scintilli,
Tu sfavilli,
In bei scudi a la sua mente!...

— In tai pensieri assorta
La mente sua restò:
Or la speranza è morta
Un anno ormai passò!...

Madre natura mi ha dato il bernoccolo del poliziotto dilettante, ed è un verò peccato che abbia scelto invece un'altra carriera, perchè se io avessi secondato il mio istinto chissà quanti immensi servigi avrei potuto rendere alla giustizia!

Adoratore, più che ammiratore, del celebre Sherlock Holmes, confesso che la lettura delle sue incredibili avventure mi ha talmente scosso ed entusiasmato, che io da un po' di tempo non sogno altro che delinquere e i misteri impenetrabili che avvolgono i più audaci delitti!

Da qualche tempo, per raccontare una delle tante avventure, disgraziatamente fallita, mi ero accorto che il vino del fiasco che mi serviva pel desinare, veniva annacquato; notai che, per quanto ne bevessi, il suo volume non diminuiva mai.

— Perbacco, dissi fra me, come va questa faccenda? Mia moglie e la mia domestica sono, per fortuna, completamente astemie; o chi bevè allora il mio vino?

L'istinto del poliziotto-nato si risvegliò, e decisi di agire con la massima oculatezza. Sorvegliai la domestica, e mi accorsi che la sera essa bramava trattenersi in cucina il più lungamente possibile.

— Gatta ci cova — pensai.

Una notte mi parve di sentire del rumore; balzo dal letto e vo' in cucina; nessuno! La donna era già ritornata nella sua camera; guardo sul tavolo, c'era il mio fiasco quasi pieno, mentre io ne avevo bevuto quasi la metà; accanto al fiasco vedo della cenere di sigaro e, per terra, una penna di capone.

Fu un lampo. La donna di servizio riceveva di notte un bersagliere cui dava da bere il mio vino sostituendovi dell'acqua. Per maggior sicurezza volli anche far analizzare la cenere del sigaro, la quale, come avevo preveduto, risultò appartenere ad un toscano da sette della manifattura di Firenze.

Sherlock Holmes aveva così il suo degno rivale!

Compreso dell'importanza della mia scoperta, chiamai nello studio la serva infedele e formulai energicamente l'accusa. M'ero preparato ad una scena straziante con lacrime e convulsioni; ma qual non fu la mia sorpresa nel vedere quell'infame prorompere in una indecente risata?

— O la un vede, sor padrone, che l'ha preso 'na cantonata di quelle grosse? O la senta: l'acqua ni vvino la me l'ha fatta mettere la su signora perchè, dice, l'è rincarare e vo' fare economia; la penna di capone l'è sortita da i piupino pe' spolverare, e, in quanto a i sigaro, i' ho fumaco 'na cicchettina pe' via d'un deute bacato che un mi dà pace nè iggiorno nè la notte. La si figuri come la cià dato drento!...

Rimasi mortificato, è vero, ma pensai che anche Sherlock Holmes raccontava solo quelle che gli erano andate bene!

*

— Ma bravo! Le mie congratulazioni — dicevo ieri al mio amico Flanelli, trovandolo affaccendato nel suo negozio, pieno di compratori, di merci, di movimento. — Beato te, che hai trovato la via giusta per far denaro! Hai qui un negozio, che, da quel che si vede, dev'essere una vera mucca da latte: non hai che da mungere...

— Caro mio, — mi ha risposto Flanelli, asciugandosi l'abbondante sudore della sua calvizie — avresti forse ragione: ma non pensi a una cosa.

— O che c'è dunque?

— C'è... mio figlio. Non sai che razza d'un vitello lattante è quello là?!

*

In uno scompartimento di terza classe.

Un viaggiatore si distende sulla panca e pianta i piedi nei fianchi ad un signore, il quale esclama:

— Un po' d'educazione, perbacco! Crede forse di essere in prima classe?!

Malvasio Barberoni era stato eletto presidente della «Società dell'Intemperanza», un nobile consesso che si propone di bandire l'acqua da tutte le mense. Niuno certo più degno di Malvasio; pure la carica gli diede molti grattacapi, a cagione dell'ambizione di qualche socio, aspirante alla presidenza.

Nella sala della società, ove le botti servono da sedie, egli aveva fatto appendere un bel quadro, rappresentante Bacco. Nulla di più adatto, nevero? Ebbene, l'opposizione, di cui è leader il cav. Barolo Barletti, trovò a ridire: il quadro era... all'acquarello! Malvasio si affrettò a farlo cambiare. Lo credereste? Quel feroce Barletti levò nuovi clamori, protestando perchè era all'acqua... forte. Disperato, e vedendo scossa la sua autorità, il povero donatore pensò di sostituirlo con uno ad olio. «Stavolta — pensava — non avranno più niente da ridire: qui acqua non ce n'entra!» Nossignori! Ecco che alla prima seduta il feroce cavaliere si leva a denunciare che al quadro è stata data l'acqua... raggia.

Insomma, quel povero Malvasio viveva in un incubo continuo. E si che faceva dei sacrifici, per conservarsi all'altezza della carica e superiore ad ogni sospetto. Era arrivato persino a privarsi d'un bellissimo brillante che portava al dito, perchè il cav. Barletti aveva già insinuato, nell'ultima seduta, che quel brillante sembrava d'una bellissima acqua.

E, davvero, quello spietato uomo, nato per la disperazione del buon Malvasio, le pensava tutte. Un giorno ebbe una trovata che poco mancò costasse la presidenza al mio amico. Egli annunciò commosso che il suo cane gli era morto... idrofobo. Vj fu un'ovazione, che fece ingoiare amaro a quel povero presidente.

Una volta Malvasio stava addocchiando, per la strada, due leggiadre sartine, quando si sentè sussurrare all'orecchio:

— Bravo, bravo, signor presidente: la denuncieremo alla società... Lei è qui evidentemente... con l'acquolina in bocca.

Era la voce mefistofelica di Barletti. Sempre lui!

Ma il colpo più grave fu quando lo accusò d'esser nato in agosto. Nessuno capiva a che cosa volesse alludere, ed egli dovette spiegarsi:

— Ma signori, non sapete che in agosto il sole entra (con rispetto) nell'Acquario? Sopperteremo un presidente nato sotto questa costellazione?

E, approfittando dell'impressione, rincarò la dose:

— Egli è un ipocrita, o signori; è come quei mangiapreti che mandano i figli a scuola dai Barnabiti! Mentre con voi predica il verbo di... vino, egli ha mandato la moglie e i figliuoletti... sapete dove?... Alle acque!

Fu l'ultimo colpo. Il povero Malvasio fu sbalzato dalla presidenza, e, un po' per annegare i dispiaceri, un po' per vedere di riabilitarsi davanti ai suoi colleghi, si diede ad uno sfrenato alcoolismo: non più vino, ma litri delle bevande più alcooliche e ardenti.

Ebbene, lo credereste? Il nuovo presidente non lo lascia in pace neppure ora, e, con due parole, lo ha fulminato:

— L'ho sempre detto. Quell'uomo non è che un povero bevitore d'acqua, indegno della nostra società. Ecco infatti che finisce col darsi all'acqua... Sì, signori, all'acqua... vite.

*

Un imbianchino ebbe l'incarico di dipingere i muri del giardino d'un manicomio e gli fu consigliato di non porre mente alle osservazioni che gli avrebbero fatte i ricoverati.

L'imbianchino si mette al lavoro ma i poveri pazzi non si curano molto di lui.

Giunge invece il medico primario che s'accorge che l'imbianchino sta imbiancando un muro che non doveva essere toccato.

— Ehi, galantuomo: voi sbagliate; imbiancate quel muro laggiù!

L'imbianchino non gli dà retta. Il medico comincia ad alzare la voce, strepita, tempesta: e l'imbianchino duro. Infine il primario urla:

— Ma sapete chi sono?

E l'imbianchino, cordialmente commosso:

— Poveretto, me ne dispiace per voi!

*

In vagone. Un accanito fumatore leva dalla sua tasca il portasigari abbondantemente fornito e lo presenta al suo vicino di destra.

— Grazie! non fumo.

Si rivolge al vicino di sinistra.

— Grazie! non fumo.
La moglie gli suggerisce all'orecchio:
— Perchè non ne offri al capitano?
— Oh! no... lui fuma!

*

Non so che gusto provino molti a disertare, in questa stagione, Milano e l'ombra della Madonnina, per andare ad arrostitire sulle sabbie infuocate di Rimini o di Viareggio e a tremare su per le Alpi agghiacciate, affrontando perciò spese e disagi di viaggi.

Io, per me, me ne resto quaggiù pacificamente, e vi so dire che, a Milano, non manca niente, e vi si può godere, senza spendere un soldo, tutto quello che quei signori si procurano a forza d'oro sonante.

Girate per le vie di Milano, e troverete da soddisfare tutti i gusti.

Siete amanti dell'alta montagna? Eccoli via Monte Rosa e tutti i più pittoreschi valichi alpini: c'è via Gran San Bernardo, via Bernina..., c'è il Brennero, il San Gottardo, il Tonale. E Monte Napoleone? Chi non ne ha salito le balze? E dove metto l'orrido e rupestre Monte... di Pietà? Questo però è d'un'ascensione penosa e richiede, anche per i carichi che si devono portare, alpinisti... d'impegno.

Per chi poi non avesse le gambe abbastanza... in gamba per l'alto alpinismo, ci sono strade amenissime e adatte ai suoi mezzi di locomozione: via Brianza, via Varese, via Trento, e un ricco assortimento delle migliori vallate: Valtellina, Valtassina, senza contare le fresche ombre di Chiaravalle e di Valpetrosa.

Non parliamo poi dei fiumi. Milano ne è addirittura... inondata. Po, Tevere, Arno, Adige, Adda, Ticino, Boromida e molti altri vi si incrociano, con poco rispetto, forse, per le buone regole dell'idrografia, ma con innumerevoli benefici effetti. E, in riva ad essi, vi potrete spassare entro gli ameni Boschetti o su qualche Prato Centenario, popolato di Erbe e di Fiori Chiari e Fiori Oscuri, per chi ama la botanica. E c'è il laghetto dei Giardini, nonchè l'amenissimo Poslaghetto, che però finisce in un Pantano. E non manca, per gli amatori della pesca, il Pesce e un'eccezionale Peschiera. Che si può pretendere di più? Potete godervi l'ombra fresca delle Pioppette, dell'Olmetto, del Sambuco, e troverete certo tutte le verdure, essendovi un Verziere, una Vigna, un Vivaio, un Brolo e un Broletto e fertili Orti. Gli amanti degli animali troveranno le Capre e le graziose Oche ed Ochette. Tutta un'egloga pastorale!...

Se poi preferite il mare e i bagni, c'è da servirsi come volete. Non parlerò del Bagno di Diana, della Darsena e del Tombone di San Marco (prediletto da coloro che si divertono a fare... il morto): ma c'è, nientemeno, che Genova e Venezia (corsi, porte, piazzali, viali... tutto quel che si vuole). C'è l'Arera ove stendervi al sole e c'è via Marina, nonchè, agosto monumento, palazzo Marino... Oh, provate a entrarvi, specialmente dove sta scritto: «Stato Civile - Sezione Matrimoni», e vi assicuro, in fede mia, che starete freschi!

*

Hanno assegnato alla mia compagnia una nuova recluta, un volontario ordinario sul cui volto non brilla certo il lampo del genio. Ebbi occasione di convincermi subito che il suo volto non mentiva.

Gli chiesi il suo nome.

— Saltron, — mi rispose.

Io consultai il foglio matricolare che portava con sé.

— Ma qui dice Zaltron!

— Sissignor, son Saltron.

— Non è la stessa cosa. Saltron si scrive con la s, mentre Zaltron si scrive con una z.

— !?!...
— Come si scrive il vostro nome, con la z, o con la s?...

— Mah!... signor... non so! mi vedo che tutti lo scrive con la penna.

*

I galantuomini non hanno mai avuto fortuna in questo mondo. Guardate il tempo, per esempio. «Il tempo è galantuomo» tutti lo sanno: ebbene, tutti sanno anche che «il tempo fugge». E perchè? Perchè i musicisti lo vogliono battere, gli oziosi cercano di ammazzarlo e qualcuno pensa perfino di farlo a pezzettini poichè parlano continuamente... di ritagli di tempo.

*

Letteratura giapponese.

Y kapè-li
Su y tuoy kapè-li
Ha nevy-katho
kon ynkrè-dhi-by-lhe
Ce-lhe-ry-thà,
M-ha kol kosme-ty-ko
Ho-ssy-ge-nha-tho
Thomò a ry-splen-dhe-re
La thua bel-thà.

*

Riflessione di un assiduo lettore delle *Cartoline del Pubblico*

— Dio mio! E sempre delle freddure! Ma non sarebbe l'ora di smetterla e cominciare a fare delle... frettenerie!

Ingrandimento Fotografico



Formato cm. 45x55
Imballaggio gratis **L. 13**

Inalterabile al Platino montato con cristallo in elegante ed **Artistica Cornice Ovale Intagliata Dorata.**

Si ricava da qualsiasi fotografia, anche da un gruppo. Lavorazione accurata. Rassicurante perfetta. La fotografia originale si restituisce intatta. L'ingrandimento si eseguisce anche in cinque giorni.

Spedizione in tutto il mondo completo con cristallo per pacco postale.

Si accettano di ritorno quei lavori che non fossero di completa soddisfazione.

Spedizione franca di porto: Italia L. 14; Francia, Svizzera, Austria L. 14.25; Germania, Belgio, Egitto, Grecia, Algeria, Tunisia L. 14.75; Argentina Pesos 8 (carta), Brasile Mill. 12 (carta).

Indirizzare fotografie con vaglia od importo in valuta al

**PREM. STAB. L. FOTOTECHNICO INDUSTRIALE
DOTTI & BERNINI - Milano
Via Fatebenefratelli, 13-A.**

Dimensione cm. 45x55
L. 13. completo
Spedizione per pacco postale

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del **cav. CLODOVEO CASSARINI di Bologna** Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura **Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie**

Si spedisce franco l'opuscolo dei guariti.

Dono delle LL. MM. i REALI D'ITALIA - 14 MEDAGLIE alle primarie Espos. e Congressi Medici.

LA MACCHINA DA SCRIVERE

"ADLER"

a scrittura completamente visibile
è la migliore
e la più conveniente che oggi esiste

SI DOMANDI IL CATALOGO N. 10

Rappresent. Gener.: **CARLO GLOCKNER - MILANO**
Via Solferino, 39

LIQORE TONICO-DIGESTIVO

STREGA

DITTA GALBERTI BENEVENTO

AFFANNO

Asma Bronchiale - Bronchite Cronica
Guarigione radicale e durevole col

LIQORE ARNALDI

Novo Grandi Premi - Quattordici Med. D'oro
Trovati in tutte le Farmacie e presso lo Stabil. Chim. **CARLO ARNALDI - Milano**

TINTURA UNICA



ISTANTANEA per tingere capelli e barba in castano e nero. Assolutamente innocua, non macchia la pelle né la biancheria. Prezzo della Scatola L. 3.- per posta L. 3.80. (Sconto ai rivenditori). Fabbriante **ANTONIO LONGEGA, Venezia.**



CACCIATORI!

Sono giunti i **Nuovi Fucili** della celebre Casa inglese

ISAAC HOLLIS & SONS

di Birmingham

Prezzi modicissimi

Domandare catalogo al rappresentante generale per l'Italia.

CARLO GRIMALDI

Milano - Piazzale Venezia, 3 - Milano

IMPORTANTE. - Domandare listino spec. dei fucili inglesi della Casa FIELD messi in liquidazione.

URICEMIA E GOTTA

SPERINE ANTIARTRITICHE

secondo il ricettario della Clinica Medica di Padova diretta dal Senatore Prof. A. DE GIOVANNI

L. 5 il flacone

L'IDROLITINA

raccomandata durante la cura come quotidiana bevanda
dose per 10 litri L. 1

NELLE PRINCIPALI FARMACIE

PALLE DA BIGLIARDO

BONZOLINE



sono le sole biglie **GA-RANTITE** per durata, precisione ed inalterabilità.

Diffidare dalle contraffaz. Chiedere listino da **ENRICO KNAPPWORST MILANO, Via Borgogna, 8** Agente per l'Italia.

CATALOGO 1908 - 09

Fotomateriale

spedisce gratis
contro invio di cartolina doppia
la ditta

M. GANZINI

Via Solferino 25
MILANO



SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. GIULIA CONTE, Vico, Berio 4, NAPOLI.

LA LUMINOSA

la regina delle lastre fotografiche

SERRAVALLE SCRIVIA.

La miglior carta al citrato d'argento per dilettanti e professionisti fotografi

È LA CARTA

SOLIO

KODAK

Manipolazione semplicissima. Splendidi risultati.

In vendita presso i principali negozianti o presso la

KODAK SOCIETÀ ANONIMA

Corso Vittorio Emanuele, 34 MILANO
Via Vittor Pisani, 10

Catalogo N. 10 gratis



FARMACIA
L'AQUILA REALE
COSTA FRONCO VENEZIA

POLVERI D. MONTI CONTRO

L'EPILESSIA

E MALATTIE NERVOSE

Motociclette Styria e Republic

anche ratealmente
Marche di fama mondiale
(1-2 e 4 Cilindri - Accensione a magnete)
Chiedere cataloghi e certificati
I. WULLMANN - Padova.

BOUQUET OTELLO

Profumo per fazzoletto
FAMA MONDIALE
L. 1.75
Creazione della rinomata Ditta
BELLET SENES & COURMES
Succ. r' d'ARENE- Napoli

"GRITZNER"

la più
GRANDE
FABBRICA
di
Macchine da Cucire
del
Continente Europeo



Agenzie in tutto il mondo
Chiedere cataloghi gratis a
**"GRITZNER" gratis a
E. FLAIG - MILANO**

SCIATICA

GUARITA

ARTRITI

GUARITE

senza piaghe né dolori con immediato sollievo col Antischion Dr. Zenes. dei dolori colla Cura Myles Rimeidi di fama mondiale. Opuscoli gratis Dr. A. PELLEGRINI, Milano, Corso S. Celso, 26.

La cura di Salsomaggiore in casa propria!

Leggere l'articolo nella pagina seguente.

L' UGGISORE

~ ~ ~
RACCONTO
~ ~ ~

Seduta presso la finestra aperta, da cui entrava una leggera brezza che odorava di erba tagliata di fresco, curva sul suo lavoro, alla luce d'una modesta lampada a petrolio, mamma Lena non udi la chiave girare nella toppa nè i passi di suo figlio che entrava, e quando nella penombra s'avvide di quella figura che le stava dinanzi mandò un grido di spavento.

— Non gridare! Sei scema?... — le disse ruvidamente.
— M'hai fatto paura, Giovanni — ripose la vecchia con voce un po' tremante. — Non t'avevo udito entrare e mi son vista improvvisamente un'ombra davanti...

Egli alzò le spalle.
— Sei sempre la stessa, tu — esclamò, e gettato il berretto su una sedia guardò attorno per la vasta camera, modestissima nelle suppellettili, ma ordinata e pulita quanto mai.
— Non c'è Luciano? — domandò.
— No. Ha dovuto ritornare all'ufficio per un lavoro del suo principale.
— La cena è pronta?
— Sì, ma a quest'ora sarà tutto freddo.

— Già, come al solito, si capisce...
— Ti abbiamo aspettato assai con tuo fratello per mangiare insieme... tu ritardi sempre... Come si deve fare?

— Va bene, va bene... Tanto io non mangio in casa questa sera.
Mamma Lena sospirò e riprese il suo lavoro attorno alla candida tovaglia ch'era dietro ad orlare.

Il giovanotto passeggiò alquanto per la stanza, colle mani nelle tasche dei calzoni, canticchiando il motivo d'una canzonetta in voga, poi si accese un mezzo sigaro e si sedette a fumarlo sulla sponda del letto. Ma dopo alcune boccate, lo buttò dalla finestra biascicando una parolaccia.

E riprese a passeggiare per la stanza, con una insolita irrequietezza. Finalmente parve decidersi.

— Mamma — disse con voce un po' aspra avvicinandosi alla donna. — Ho da dirti una cosa, ma ti prevengo subito che è inutile gridare e fare delle scene... tanto è così lo stesso.

Mamma Lena smise di nuovo di lavorare e guardò suo figlio con un po' d'ansia negli occhi.

— Me ne ero accorta, sai, che tu avevi qualche cosa per la testa, subito, appena sei entrato...

— Va bene, tanto meglio. Faremo più presto ad intenderci.
— Cosa c'è nuovamente...?

— Questo: ho bisogno di cinquanta lire.

La vecchia giunse le mani.
— Cinquanta lire...! Ma Giovanni... e dove vuoi che le prenda? Tu sai come viviamo... Ne abbiamo già venti del mese...

Giovanni si strinse nelle spalle.
— Cinquanta lire devi ancora averle in casa — disse.

— Hai di nuovo giocato... là... dallo Spagnuolo, vero? dillo, dillo che è così.
— Sì, ho giocato dallo Spagnuolo, ecco... E capirai che non posso far la figura di non pagare.

— Ma tu ti rovini, Giovanni... Tu ti rovini, in quella casa ti fanno perdere la testa. Passi le giornate in ozio in-

vece di lavorare, e alla sera vai a giuocare e a bere... ti rovini, tu...! Intanto, se è vero quello che m'hanno detto oggi, ne hai perduto duecento di lire e non cinquanta...

Giovanni, che aveva ripreso a passeggiare, a quelle parole si fermò di botto.

— Cosa deve importare a te questo? — domandò con rabbia. — A me occorrono cinquanta lire e basta. Se per le altre mi sono aggiustato tanto meglio. Vorrei poi sapere chi è che si è presa la premura di venirti a raccontare i fatti miei; vorrei prendermi il gusto di fagli andare due denti in gola, vorrei... così imparerebbe a parlare...

— Ma allora è vero... vuol dire che hai perdute duecento lire... E' un capitale, questo, per noi... E le altre centocinquanta dove le hai prese? Col lavoro non te le sei guadagnate certamente...

— Ma questo è inutile, mamma, questo è un discorso inutile, ciò non ti deve riguardare, mi pare!

— Disgraziato... mi riguarda anche troppo, invece; dove le hai prese le centocinquanta lire? Non lo vuoi dire ma io lo immagino lo stesso. Te le sarai fatte dare da quella donnaccia... da quella Ester... perchè tu mangi anche i danari alle donne... credi che non lo sappia...?

— Mamma, mamma... bada, sai...
— Oh... non tentar nemmeno di negare... è così. Ma non sai che lo dicono tutti in paese? L'avrai picchiata magari, l'avrai anche picchiata per farteli dare... perchè tu sei uso a menar le mani... E' una cosa che fa vergogna! Ah! come sei mai diventato! Eppure, Giovanni, una volta eri anche tu come Luciano, lavoravi e...

La povera donna, che parlava singhiozzando, non poté continuare, perchè suo figlio battendo con violenza un pugno sulla tavola, la interruppe vochiando:

— Ti avevo detto di non far scene, subito te lo avevo detto! Le tue prediche non servono a niente. Io debbo andar via, dammi le cinquanta lire e finiamola...

— Ma non posso, non posso; non capisci che se dessi cinquanta lire a te non potrei andare avanti sino alla fine del mese...? Che direi a Luciano? Noi viviamo tutti col suo stipendio, tutti e tre, anche tu, lo sai, anche tu che hai tante pretese, mangi con quello che guadagna lui, lui che è più giovane di te... che lavora di giorno e studia di sera... dovresti averne onta. E' un anno che non dai un soldo in casa... e che ne pretendi ancora, invece...! Se tuo fratello sapesse... credi che potrebbe tollerare una cosa simile...?

Giovanni, che collo sguardo torvo ascoltava mordendosi rabbiosamente i baffi, alle ultime parole sghignazzò.

— Già... — esclamò — l'uomo sapiente, il letterato, anzi no, l'ingegnere, perchè ora si è dato all'ingegneria... chi se ne preoccupa di lui...? Vorrei vedere che mi venisse a fare qualche osservazione, starebbe fresco... Farei star zitto lui e la sua retorica con due sculaccioni... Insomma, questi sono discorsi inutili, ti ho già detto: la conclusione è una sola. Ho bisogno di cinquanta lire, dammele e finiamola una buona volta...

Il suo viso dall'espressione cattiva, si era di nuovo fatto duro e i suoi occhi un po' infossati e alquanto avvizziti nello sguardo, ora scintillavano, sotto le sopracciglia corrugate.

Mamma Lena piangeva dirottamente

affezioni dell'apparato respiratorio, dell'abbassamento delle corde vocali, della pinguedine e di tutte le altre derivanti da imperfetto ricambio organico.

Come si adopera?

L'acqua di Salsomaggiore è impiegata per uso esterno, mediante bagni, irrigazioni, doccie nasali, gargarismi, inalazioni.

Per praticare questi diversi metodi di cura a Salsomaggiore sono appositi stabilimenti termali, ai quali sino a ieri chi voleva fare la cura era costretto a ricorrere. Oggi che è concessa l'esportazione dell'acqua della miniera Magnaghi — quella che serve appunto alle grandiose Terme Magnaghi a Salsomaggiore — le varie cure possono essere intraprese a domicilio o presso uno stabilimento balneare della città ove si risiede.

Come si può aver l'acqua?

E' questa la domanda più frequente. L'acqua si esporta da Salsomaggiore direttamente dalla miniera, in damigiane sigillate e bollate di 50 litri per i bagni, in bottiglie per le inalazioni, le irrigazioni e i gargarismi.

asciugandosi man mano il volto col grembiule che aveva alla vita.

— Quanti dispiaceri, Giovanni, quanti dispiaceri mi dai! — diceva. — Tu non arriverai mai a comprendere quanto mi fai soffrire... Tristo quel figlio che fa versare lacrime alla madre... E' come andare contro natura... Guai a te, Giovanni... guai a te. Bada che vi è una legge superiore a tutto, che presto o tardi colpisce... Dio non voglia che tu abbia a soffrire la metà di quel che soffro io per te. Se visse ancora tuo padre...

Il giovanotto le si avvicinò e le mise una mano sulla spalla.

— Mamma — disse con una certa impazienza che si sforzava di dominare — non piangere, fammi il favore di non piangere, non voglio, ecco... Piangi quando sei sola, quando non ci sono, ma in mia presenza, no... Io ho dei torti, va bene, hai ragione, lo riconosco. Luciano è molto migliore di me... riconosco anche questo. Credi che non le capisca le cose...? Io capisco tutto benissimo. Ma ora ho giucato, ho perduto e debbo pagare. Bisogna aver pazienza... Insomma, la vuoi smettere di piangere sì o no, Dio santo...?

Pronunciò con ira le ultime parole, scuotendola brutalmente, con la mano ruvida e forte.

— Giovanni, mi fai male — disse la vecchia ritraendosi.

Egli la lasciò fissandola con gli occhi ridiventati torvi.

— Tutte queste scene — gridò — mi urtano i nervi. Te lo avevo detto prima che erano inutili... Non mi far ripetere sempre la stessa cosa... Dammi queste dannate cinquanta lire e che sia finita.

— Ma non posso, Giovanni, non capisci che non posso? E' una somma che tu pretendi.

— Ti dico che non voglio far delle figure. Dove tieni i danari? In quel cassetto? Dammi la chiave.

— Ma Giovanni, ma per amor di Dio, pensa a quello che fai, tu non ragioni... non ragioni...

— Non mi esasperare, mamma, non mi esasperare. Dammi la chiave, dammela, o come è vero Dio, sfondo il cassetto!

— E' una violenza questa... è una indegnità, tu ti abusi...

— Oh, ma infine poi... voglio un po' vedere... — Il resto della frase gli si sparse fra le labbra contratte.

Afferrò ruvidamente sua madre per i polsi imprigionandoli tutti e due fra le dita d'acciaio d'una mano e coll'altra le frugò nella tasca del grembiule togliendone una chiave. Essa si dibatteva invano, gridando e lamentandosi.

Egli ebbe un lampo di furore negli occhi.

— Dio santo... taci! — sibilò. — Non ti far sentire! — E lasciandole i polsi le mise rabbiosamente una mano sulla bocca sino a soffocarla. Slanciarsi quindi verso un antico canterano, aprirne un cassetto, prendervi e mettersi in tasca quanto cercava fu per lui affare d'un momento.

Poi senza neanche rinchiuderlo si mise in testa il berretto e alquanto più calmo s'avvicinò a sua madre, dicendo:

— Se guadagnerò, le cinquanta lire te le restituirò, ma a Luciano non dir niente... hai capito? — e senza più curarsi di lei che giaceva semi svenuta sulla sedia, se ne andò colle mani in tasca, zufolando un'arietta.

Quando, una mezz'ora più tardi, Luciano tornando dall'ufficio rientrò in

casa, mamma Lena era ancora seduta al suo posto lavorando e piangendo silenziosamente.

Piccolino, mingherlino, colle spalle un po' curve, con una bella fronte spaziosa e il volto pallido e fine, illuminato da due grandi occhi scuri, vivi e intelligenti, Luciano quella sera aveva diffusa sulla faccia un'insolita contentezza ed entrò sorridente.

— Buona sera, mamma — disse. — Hai voluto aspettarmi? Hai fatto bene.

Ma quando s'accorse che la vecchia aveva gli occhi gonfi e il volto rigato di lacrime, si rabbuiò.

— Ho già capito — esclamò. — Una nuova lite con lui. Qualche giorno, mamma, ti assicuro che gliela faccio finire.

— Suvvia, Luciano, non incomincia te, ora — disse la donna.

— Ma che cosa è di nuovo successo con quel mascalzone?

Mamma Lena non rispose subito.

— Che vuoi che ti dica — rispose poi — le solite cose. Non ci far caso. Soprattutto non gli dir niente e fammi la carità di lasciarlo stare. Quello che più mi spaventa è il pensiero che possiate voi due mettervi le mani addosso... Te ne prego, Luciano, te ne prego, lascia correre, tanto è inutile.

Luciano crollò energicamente la bella testa bruna.

— Cara mamma, hai un bel dire tu — esclamò con vivacità. — Io faccio sempre, sopporto sempre e faccio sempre finta di niente. E ciò per contentarti, lo sai... ma così non può durare. E' un fannullone, pieno di vizi... alle volte arrossisco che egli sia mio fratello... Ma non sai che in paese è malvisto da tutti per le sue prepotenze? M'accorgo che quasi mio malgrado accumulo risentimento contro di lui... Mi rincresce, sai, di questo, ma non posso dominarmi. Lui si crede, perchè è più forte di me, di farmi paura e di tenermi a rispetto; ma si sbaglia. Mamma, io te lo dico, sai, qualche giorno non so quello che succederà: quando mi guarda con quella sua aria di spregio, o lancia quelle mezze frasi che vorrebbero essere ironiche e sono sfacciate, mi sento come accettato dall'ira... Ecco che tu adesso piangi di nuovo. Lo so che faccio male a dirti queste cose, ma sai... ch'io debba sempre vederti soffrire e piangere per lui, passivamente, senza far niente, è insopportabile.

— Hai ragione, figlio mio, hai ragione, ma abbi pazienza, per amor di Dio abbi pazienza. Non darmi anche tu lo spasimo di temere che possa succedere fra voi qualche cosa di grave. E' specialmente questo pensiero che mi spaventa.

Luciano quasi senza volere fendette l'aria con un gesto di minaccia, poi con uno sforzo riuscì a padroneggiarsi. Rimase alquanto in silenzio, poi:

— Suvvia, mamma, non piangere più — le disse prendendole una mano e asciugandole le lacrime col proprio fazzoletto. — Sta tranquilla, sai che io ti voglio bene per due. Di lui non ne parliamo più, così sarai contenta... Va bene? non piangere adunque. — E le si sedette vicino guardandola affettuosamente. — Questa sera hai la cuffietta pulita... e coi nastri rosa — disse dopo un po' sorridendo. — Sei più bella, mamma...

— Anch'essa sorride tristemente, cogli occhi ancora gonfi ed umidi.

— Ecco che sorridi e diventi di buon umore — riprese il giovane. — Colle donne basta toccare certi tasti per es-

L'Acqua di Salsomaggiore

Come si usa e come si può avere.

Continuano a giungermi dai lettori richieste di informazioni e spiegazioni circa la cura delle acque di Salsomaggiore a domicilio. Rispondo ancora quanto più esaurientemente mi è possibile.

Quali malattie guarisce?

L'acqua di Salsomaggiore spiega la sua azione terapeutica miracolosa in gran numero di malattie. Lo prova il fatto che i bagni e le inalazioni di Salsomaggiore i quali nel 1855 erano stati 1600, nel 1875 salivano a 14.500, nel 1900 a 243.078, superando nello scorso anno di gran lunga i 600.000.

L'acqua di Salsomaggiore si è dimostrata infatti vantaggiosa nella cura della gotta, del rachitismo, dei reumatismi muscolari e articolari, della più grave fra le malattie celtiche, delle malattie delle donne, della sterilità, dei tumori, degli esaurimenti nervosi, delle paralisi, delle nefriti, delle nevralgie, delle anemie, delle malattie glandolari, di quelle delle ossa, delle

Per le bottiglie non vi è alcuna formalità. Voi potete, scrivendo alla Società D. Magnaghi, concessionaria dell'esportazione dell'acqua di Salsomaggiore, a Milano, Corso Venezia, 73, o a Salsomaggiore, avere le bottiglie d'acqua nella quantità e della densità che il vostro medico ha suggerito. Vi sono cassette di sei bottiglie di varia gradazione, già pronte e sufficienti per 14 inalazioni. Inoltre la Società fornisce gli apparecchi necessari per i diversi usi dell'acqua, dei quali del resto sono provvisti i principali ambulatori degli specialisti e già molti stabilimenti balneari.

L'acqua per i bagni deve venir richiesta con un apposito modulo che la predetta Società fornisce, e che deve essere ritornato colle indicazioni necessarie e accompagnato dalla prescrizione medica. La spedizione può essere ordinata tanto fermo stazione, quanto a domicilio, oppure presso lo stabilimento balneare da voi prescelto, nel caso non abbiate comodità di bagno in casa.

L'uso negli stabilimenti pubblici.

Tali formalità, che non si praticano per nessun'altra acqua, sono state vo-

lute dalla Direzione d'Igiene, ed esse hanno certamente lo scopo di garantire che l'acqua di Salsomaggiore arrivi ai sofferenti in tutta la sua genuinità.

Come si prevedeva, la concessione da parte del Governo di poter esportare l'acqua di Salsomaggiore ha avuto una larga ripercussione.

Infatti alle Terme di Milano uno speciale riparto è destinato ai bagni di Salsomaggiore, con acqua richiesta direttamente da chi fa la cura. Inoltre vi si praticano pure le inalazioni con apparecchi perfezionati.

E l'esempio di Milano sta per essere seguito in più larga misura in molte altre città, fra cui Roma e Torino. Poiraci scienziati illustri come il Baccehi, il Golgi, il De Giovanni, il Giacosa, il Sanarelli, ecc., hanno affermato l'efficacia della cura con acqua esportata, così in quelle città si sono impiantati o stanno per impiantarsi speciali stabilimenti per bagni e inalazioni.

L'interessamento da parte dei lettori e questi successi dimostrano come a ragione si segnali l'esportazione dell'acqua di Salsomaggiore come un fatto medico di grande importanza.

Dottor Biagio.

sere sicuri di fare effetto... Ah, mamma, mamma...!

Essa sorrise ancora scuotendo il capo. — Luciano — disse poi — quando sei entrato sembravi più contento del solito. Quel lavoro così difficile che dovevi fare l'hai terminato bene?

— Sì, ma ero anche contento per un'altra cosa.

— Ah si?

— Sì. Una cosa che da una parte mi fa forse un po' dispiacere perchè per me è come un sogno irrealizzabile, ma dall'altra mi ha colmato di gioia per la bella prova di stima che mi hanno dato. E a me basta questo.

— E chi ti ha dato questa bella prova, il tuo principale?

— Precisamente... Ah, mamma, mamma, se Giovanni fosse un altro uomo!

— Perchè, perchè?

— Avrei un avvenire innanzi a me, splendido, mamma, splendido per tutti.

La buona vecchia ora lo guardava col volto come rischiarato da un'intima luce di compiacenza.

— Vedi — continuò il giovane con calore. — Potrei andare in Inghilterra, in una grande acciaieria, come praticante ingegnere. Mi farebbero completare gli studi, fra due anni prenderei la laurea e passerei a stipendio come capo tecnico, eppoi vice direttore, eppoi magari direttore, eppoi eppoi... potrebbero nascere tante cose. Per due anni penserebbero a tutto, ma certo non guadagnerei un soldo. Questa sera, vedi mamma, proprio questa sera, il principale in persona mi ha chiamato nel suo studio e mi ha fatto formalmente la proposta. Ho un mese di tempo per decidermi. Un avvenire splendido, ti dico...!

— Ma Luciano ma accetta, accetta subito, senz'altro. E' una fortuna, questa...

Luciano scosse la testa con tristezza.

— Cara mamma — disse tentando sorridere. — Ho un mese di tempo per pensarci, ma ti assicuro che mentre ancora mi si parlava io prendevo la mia decisione.

— Rifiuti?... rifiuti?

— E come vuoi, mamma, che accetti? Per due anni io non potrei fare il memento assegnamento su di me. Eppoi andrei in Inghilterra, capisci... mica a due passi. Vorresti che ti lasciassi qui... con Giovanni? Proprio con lui? Ma ci pensi tu?...

— Ma è tutto il tuo avvenire Luciano, è tutto il tuo avvenire che tu sacrifici. E' un delitto questo... Ma non sai che io non potrò mai perdonarmelo? Tu potresti...

Luciano s'alzò in piedi e l'abbracciò impendendole di continuare.

— Mamma, mamma — disse — non dire queste cose, sai... non le dire. Tu parli di sacrifici e di delitti, ma questi sono paroloni. E quale sacrificio più grande, se mai, di quello d'abbandonarti per due anni? Pensaci un po'... due anni lontano da te! dalla mia mamma buona! Come vorresti che facessi? Mamma, non c'è affetto più grande del nostro, lo sai. Voltaire siete qualche cosa di sacro per noi, tanto più quando si ha i bei capelli di neve... come te. Una moglie, un fratello, un amico, non potranno arrivar mai a ciò che può fare una madre per i suoi figli... E tu cosa non hai fatto per noi, per allevarci? Io non ho una amicizia, mamma, sono molto solo nella vita, solo... se non avessi te al mondo, cosa farei così isolato...? E vorresti che ti lasciassi?... che me ne andassi? Ecco che piangi ancora. Perchè piangi, mamma?

La vecchia si asciugò gli occhi pieni di lacrime.

— Oh! non temere, sai — esclamò con voce rotta dai singulti. — Questo è un piangere molto differente... Vorrei che Giovanni ti rassomigliasse un pochino... e invece...

Un'ombra passò sul volto serio e triste di Luciano.

— Di lui non ne parliamo, mamma... è meglio — le disse.

— Eppoi — continuò mamma Lena — penso al tuo avvenire, a quello che ti hanno detto questa sera... Tu qui sei come incatenato...

— Non parlarne neanche di questo, mamma. Fammi il piacere.

— No. Parliamone anzi. Hai sempre lavorato per pensare alla famiglia e hai sempre continuato lo stesso i tuoi studi. Ora ti si presenta come un premio... ed è duro il dover rifiutare...!

— Ma è una proposta inaccettabile, credilo. Chiunque al mio posto rifiuterebbe. Non è possibile fare diversamente. Del resto, ti ripeto che è già molto la prova della considerazione in cui sono tenuto... è sempre un bene. Non ti basta?

La donna fece un gesto stanco di sconforto. Luciano si chinò amorosamente quasi a parlarle nell'orecchio.

— Basta a me, mamma — le disse piano — deve quindi bastare anche a te. E devi riconoscere che questa è una

buona ragione, è vero o no? Ed ora non pianger più, altrimenti, nonostante la cuffietta nuova e i nastri rosa, la tua bellezza a cui tieni molto... sì mamma, a cui tieni molto, se ne va tutta... niente come il pianto guasta il viso, e allora, allora...?

La vecchia scosse la bianca testa, sollevò gli occhi lacrimosi e guardò e sorrise a quella sua creatura che era un uomo ed era un fanciullo.

*

Quando la campana suonò mezzogiorno seguita subito dal fischio acuto della sirena, tutto il piccolo mondo di operai e d'impiegati che popolava il vasto stabilimento, si riversò fuori rumorosamente e disordinatamente, vociando e gridando con quell'animazione esuberante ed espansiva prodotta dalle lunghe ore di forzato silenzio e di lavoro.

Era una scena caratteristica che si rinnovava tutti i giorni alla stessa ora. Le strade deserte e silenziose che circondavano l'opificio, per alcuni minuti formicolavano gaiamente. Era un chiamarsi, uno spingersi, un rincorrersi a vicenda, un via vai chiassoso ed allegro, e nello stesso tempo frettoloso: anche nel parlare e nel ridere si vedeva che quella gente aveva fretta.

Luciano, che non aveva voluto interrompere un lavoro quasi ultimato, uscì proprio l'ultimo, quando per le strade non c'era già quasi più nessuno.

S'avviò con passo svelto verso casa ove la colazione l'attendeva, quando allo svolto d'una via s'imbuttò in un simpatico vecchietto, che fumando con una corta pipetta annerita, sembrava lo aspettasse, e che vedendolo gli venne incontro con un certo imbarazzo.

— Buon giorno, Luciano.

— Papà Nanne, buon giorno Qual buon vento?

— So che a quest'ora passi sempre di qui ed ho voluto aspettarti, giacché anch'io mi trovavo da queste parti.

— Avete fatto bene, papà Nanne... avete fatto bene...

Il vecchio tirò alcune boccate di fumo esitante a incominciare il discorso.

— Voglio parlarti di tuo fratello — disse poi guardando di sottocchi Luciano.

— Ah! — fece questi e un'ombra gli oscurò il viso.

— Vi ho visti bambini, ero amico di vostro padre e posso fare qualche osservazione, no?

— Certamente...

Il vecchio tirò altre due o tre boccate premendo il pollice sul tabacco acceso nella pipa.

— Vedi, ragazzo mio — continuò poi — tuo fratello in paese è tanto mal visto da tutti che qualche giorno gli fanno la pelle, a meno che non ammazzi lui qualcuno prima, facendosi mettere in galera...

— Ah...! — ripeté macchinalmente Luciano.

— Eppure — continuò l'altro prendendo coraggio — di cuore non è cattivo. E' soltanto travolto. Volevo dirti questo. Ieri sera all'osteria della Corona si è preso da dire con Pertuso sai, lo zoppo. Quello lì, che vuoi, un povero disgraziato che non farebbe male a una mosca. Tu fratello aveva torto, eppure lo ha mezzo accoppato dai pugni. Era tanto imbestialito che se non glielo levavano di sotto lo finiva. Poi si è pentito, gli ha chiesto scusa e gli ha pagato da cena. Ma queste cose in paese lo fanno prendere di mal'occhio. Va a finir male. Bisogna dirgli qualche cosa, ecco.

Si mise macchinalmente la pipa in bocca ritogliendola subito e riprese a parlare:

— Eppoi le scene che fa a tua madre? E' una vergogna. Sai che cosa dicono tutti? che qualche giorno l'ammazza...

Il viso di Luciano divenne bianco come la cera.

— Non lo dite neanche per ischerzo, papà Nanne — esclamò.

— Lo dico sul serio, ragazzo mio, non per ischerzo. Quello lì qualche giorno ammazza sua madre. Tu non lo credi, ma è così. Del resto, vuoi saperne una fresca fresca?

— Sì.

— Io te lo dico perchè certe cose è bene che tu le sappia... Oggi, questa mattina, anzi un'ora fa... non più tardi, d'un'ora fa, con tua mamma...

— Ebbene?

— Han quistionato e... l'ha battuta, capisci?

Luciano sentì il sangue salirgli al cervello. Il suo viso pallido divenne di bragia.

— Eh?... — gridò — la mamma?... ha battuta la mamma...?

— Sì, è nata una lite, non so per qual motivo, sai com'è, basta, una cosa da nulla... e così...

Luciano colle nari dilatate fremeva. Sentiva di non potersi contenere, e lo interruppe.

— Scusate, papà Nanne — disse con

voce che tremava — voglio arrivare a casa subito... capirete, ne ho motivo... ne riparleremo... vi ringrazio.

Il vecchio rimase un po' interdetto.

— Non far nascere qualche lite tu, adesso, veh... — disse togliendosi la pipa di bocca.

— State tranquillo. Arrivederci... e grazie.

— E di' a quella povera donna che si faccia animo...

— Sì, grazie... arrivederci... state tranquillo.

Luciano rispondeva senza neanche sapere quello che diceva.

Col cuore che gli martellava in petto, e un'ombra torbida che gli velava lo sguardo, divorò la strada che ancor lo separava, e fatte le scale in due salti aprì la porta, fermandosi sulla soglia in preda ad una strana apprensione che lo faceva tremar tutto. I suoi occhi si posarono a tutta prima sulla tavola apparecchiata, poi su sua madre che era curva innanzi al camino.

— Mamma... — chiamò.

La vecchia si volse e Luciano fu subito colpito da una lividura violacea ch'essa aveva sotto l'occhio sinistro. Sentì una stretta al cuore e per la seconda volta il sangue gli montò alla testa.

— Mamma, mamma... — gridò slanciandosele incontro. — Ti ha battuta, ti ha battuta... questo è troppo... è troppo...

Mamma Lena gli tese le braccia con sgomento.

— Taci, Luciano, per carità taci — disse in fretta sommessamente — è di là... non far scene, per l'amor di Dio taci.

Ma Luciano non la sentì neppure.

— E' troppo — gridò ancora. — Questa non gliela perdono... ora basta... ma che cosa si crede infine...?

La porta dell'altra camera si aprì e Giovanni comparve sulla soglia, in maniche di camicia colle mani nelle tasche dei calzoni, com'era sua abitudine.

— Cosa diavolo c'è da urlar tanto? — domandò colla sua aria provocante.

Luciano si voltò.

— Ah, sei qui? — esclamò con ira.

— Va bene, tanto meglio. C'è intendere subito. Hai battuto la mamma... è quanto potevi commettere di più infame. Sei arrivato fin dove potevi arrivare... Ora basta. Ora la finiamo una volta per sempre.

— Cioè... cioè?...

— Cioè prendi il tuo cappello e va via, va via da questa casa... Giovanni, va via subito, è meglio per te... perchè bada, oggi ti ammazzo...

Giovanni strinse i pugni e si avanzò con gli occhi fiammeggianti e la testa bassa, come un toro che si slanci all'assalto.

— Ah! prendiamo delle arie da padrone di casa, adesso? — domandò coi denti stretti.

— Sì — gridò Luciano con fierezza — da padrone di casa... da padrone di casa com'è mio diritto... io ti ho sempre mantenuto, hai sempre vissuto alle mie spalle... credi che non lo sappia?... Ora basta, ora ti mando via...

— Luciano, bada a quello che dici, sai bada che la finisce male, oggi...

— Di andar via, ti dico, di andartene... capisci? Ho tollerato anche troppo.

— Taci, Luciano, taci...

— Hai battuta la mamma, sei l'ultimo dei vigliacchi... tu qua dentro sei una vergogna, non dovresti aver neanche la faccia di rimanervi un istante... va via, vattene... vattene...

Giovanni afferrò una sedia e si scagliò come un forsennato contro suo fratello. Luciano vide quell'atto, indietreggiò di due passi e preso sulla tavola un coltello, pazzo di furore, colla testa in tumulto, si slanciò verso l'avversario colla mano alzata.

E nonostante la sua terribile agitazione egli ebbe una rapidissima percezione spaventosamente limpida ed esatta di ciò che avvenne in quel tragico istante. Vide suo fratello a due passi di distanza che gli si slanciava incontro con aria bieca, vide sua madre, col volto esangue e gli occhi pieni di terrore venirgli innanzi, colle braccia protese in avanti, sentì il suo grido disperato:

— No... per pietà, Luciano... no... — e tuttavia spinto ormai fatalmente dal suo impeto invincibile, abbassò la mano e colpì con forza, accorgendosi che sua madre aveva preso il posto di suo fratello, accorgendosi di colpir lei invece di lui, sapendo di ucciderla, eppure impotente ad arrestarsi.

La povera donna, che aveva voluto fermar suo figlio e impedirgli un delitto, aveva le braccia sollevate: ricevette il colpo nel mezzo del fianco sinistro e cadde fulminata, distesa al suolo, col coltello in pieno cuore.

Luciano rimase un istante a contemplarla esterrefatto. Poi si chinò subito a scuoterla, a chiamarla, col presentimento disperato che fosse inutile.

— Mamma, mamma...

Il corpo era ancora caldo, ma la faccia era cadaverica, le membra avevano subito acquistata la pesantezza inanimata della morte e cominciavano ad irrigidirsi.

— Mamma... mamma. — Luciano le sollevava la testa, le passava una mano sulla fronte, le scuoteva le braccia e le mani.

Giovanni era caduto su una sedia colle mani sulle ginocchia e guardava quella scesa come un ebete, senza fare un gesto, senza pronunciare una parola.

Luciano ebbe poi un'esplosione improvvisa, senza però poter piangere.

Si cacciò le mani nei capelli e balzò in piedi come avrebbe fatto un pazzo.

— E' morta... è morta... — stridette.

— Dio... Dio... è morta la mamma...!

Quel dolore così grande e così compreso nel cuore da non poter nè espandersi nè sfogarsi, era spaventevole.

Egli non poté versare una lacrima. I suoi occhi erano secchi, inariditi. Si chinò di nuovo su quel povero corpo, guardandola con occhio smarrito, chiamandola ancora, come per svegliarla e per farsi udire.

— Mamma, mamma...

Le sollevò ancora la testa e le braccia, palandola, scuotendola, e s'accorse che cominciava a diventare fredda.

La toccava, l'accarezzava, la stringeva, colla faccia china su quella della morta, che sfiorava col suo respiro affannoso come per infonderle la vita. E ripeteva ogni tanto il suo grido monotono e pieno d'angoscia:

— Mamma... mamma mia, mamma mia...!

Poi per la seconda volta balzò in piedi gettandosi ancora le mani fra i capelli con disperazione suprema, gridando:

— E' morta, è morta... Non c'è più speranza... più... più!...

Fu allora che Giovanni s'alzò e gli venne innanzi con una strana luce di risoluzione negli occhi.

— Luciano — disse con voce ferma, ma tanto alterata da non parer la sua — ascolta bene ciò che ti dico in questo momento che per noi è tanto terribile. Io non ti dirò neanche ciò che sento ora, qui dentro, nel mio petto... non ne sarei capace... E' morta la mamma... — Si fermò per un violento singhiozzo che gli ruppe la frase a metà, poi continuò: — E sono stato io che l'ha uccisa... Cerca di capirmi... Non se fare dei discorsi io, ma mi capisco da me. Tu non hai fatto niente... il tuo vero assassino sono io... Credi che non lo sappia? E' così... io l'ho uccisa e ne pagherò la pena... —

Luciano non capiva ancora e guardava suo fratello cogli occhi dilatati, come trasognato.

— La mamma — continuò Giovanni — mi aveva detto di una proposta che ti avevano fatta... per il tuo avvenire, mi aveva parlato dell'Inghilterra. Ebbene, segui il tuo cammino, parti, va lontano, lavorando potrai dimenticare... Per me in tutte le maniere ora è finita... mi accuserebbero lo stesso... vado a costituirmi... Spero che la mamma mi comprenderà...!

Di fuori intanto s'era agglomerata gente. I vicini avevano sentito del rumore ed erano accorsi sul pianerottolo: sembrava avessero intuito la tragedia. Parlavano sottovoce, con accenti di mistero, commentando con aria spaurita l'avvenimento ignoto e grave, come se avessero indovinato quanto si era svolto dietro quelle mura. Poi la porta si aprì, tutti tacquero come per incanto, e Giovanni col berretto in testa e la giacca sotto il braccio uscì, serio e frettoloso, colla testa bassa, senza badare a nessuno. Di fuori sulla strada parlò brevemente con qualcuno, quindi proseguì.

E la notizia si sparse in un baleno passando di bocca in bocca.

— Avete sentito?

— L'ha detto a papà Nanne...

— Ha ammazzata sua madre...

— E' andato a costituirsi...

— Era da prevedersi con un soggetto simile...

— Un giorno o l'altro doveva succedere...

— Povera donna...!

— Ha cessato di patire...

E sulla soglia di quella tragica stanza che la gente non osava varcare, si continuò a parlare sommessamente, con una specie di timor religioso, esternando quel sentimento superficiale e momentaneo che si prova per il male degli altri, senza che nessuno arrivasse a comprendere o soltanto a sospettare l'intensità dell'immane e disperato dolore che muto e serrato in un petto, in quell'ora di morte, faceva strazio dell'anima di un uomo.

E. F. BIS.



La caratteristica fiera degli uccelli da canto e da richiamo ch'ebbe luogo

a Sacile, dove la si tiene da quasi sei secoli.

(Disegno di A. Beltrame).